

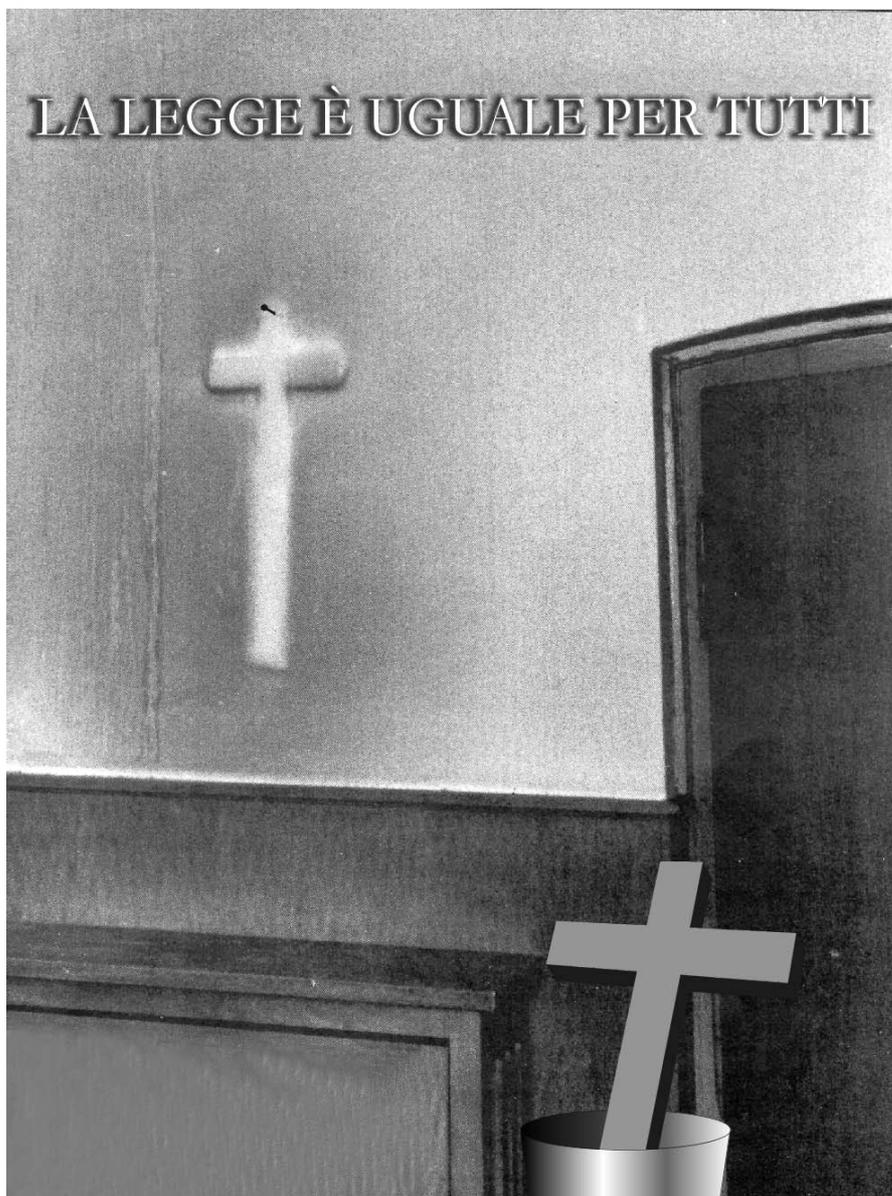
# L'ATEO

Trimestrale di cultura laica

**n. 3/2000 (15)**

## Scrocifiggiamo l'Italia!

*Parte la Campagna Nazionale per la rimozione dei crocifissi da tutti gli uffici pubblici. Con l'impegno di tutti gli iscritti speriamo di dare uno scossone a questa Italia che è clericale nonostante ci siano la Costituzione, la ratifica della Dichiarazione dei diritti fondamentali dell'uomo e le sentenze laiche della Corte costituzionale e degli altri organi di giustizia. Tutte cose sempre in contrasto con le circolari ministeriali, la prassi dei ministeri e l'acquiescenza di leader politici che si dicono laici.*



IN QUESTO NUMERO

# WORLD GAY PRIDE 2000

Editore UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

**L'ATEO** n. 3/2000 (15)  
ISSN 1129-566X

**EDITORE**

UAAR – C.P. 989 - 35100 Padova  
[www.uaar.it](http://www.uaar.it) [lateo@uaar.it](mailto:lateo@uaar.it)

**DIRETTORE**

Luciano Franceschetti  
[lucfranz@tin.it](mailto:lucfranz@tin.it)

**REDATTORE CAPO**

Baldo Conti – [balcont@tin.it](mailto:balcont@tin.it)

**COMITATO DI REDAZIONE**

Massimo Albertin, Romano Oss,  
Livio Rosini, Maria Turchetto,  
Lia Venturato, Carmelo Viola

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Ettore Paris

**REGISTRAZIONE**

del tribunale di Padova  
n. 1547 del 5/12/1996

Per abbonarsi a **L'ATEO** versare  
almeno L. 10.000 per un anno solare,  
o almeno L. 30.000 per tre anni solari.

I versamenti si effettuano  
con carte di credito  
CartaSi, VISA, EuroCard/MasterCard,  
o sul c/c postale n.15906357,  
intestato a "Associazione UAAR",  
o con assegno bancario o vaglia postale  
intestati a

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova

Per le opinioni espresse  
negli articoli pubblicati,  
L'Ateo declina ogni responsabilità  
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo  
si dichiara disponibile  
a regolare eventuali spettanze  
per le immagini  
o parti di esse pubblicate,  
protette da copyright,  
di cui non sia stato possibile  
reperire la fonte.

**STAMPATO**

nel luglio 2000 dalla Grafiche TPM  
in via Vigonovese 52a, Camin PD

**IN QUESTO NUMERO**

- 3 Editoriale  
4 Perché "L'Ateo"  
*di Giorgio Vilella*  
4 Eutanasia:  
autodeterminazione e mass media  
*di Marco Accorti*  
7 Il giubileo del 2000  
*di Francesco Fricche*  
9 Identità associativa  
*di Giampiero Grosso*  
10 La religione e la storia: alcune riflessioni  
*di Giulio Marino*

**WORLD GAY PRIDE 2000**

- 11 Il capolavoro della chiesa cattolica:  
l'automartirio di Alfredo Ormando  
*di Lorenzo Lozzi Gallo*  
12 Orgoglio gay? O-Gey!  
*di Sergio Martella*  
13 Il dibattito all'interno della mailing list  
*di Baldo Conti*

15 Dalle regioni

18 Notizie

20 Libri e riviste

22 Lettere

La rivista è in vendita  
nelle librerie Feltrinelli  
e in alcune librerie Rinascita.  
Aiutateci a trovare altri punti vendita.

L'illustrazione in copertina è di  
Giuseppe Marchi.  
Il disegno a pag. 11 è di  
Umberto Rigotti

**UNIONE degli  
ATEI e degli  
AGNOSTICI  
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION  
of RATIONALIST  
ATHEISTS  
and AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU - International Humanist & Ethical Union

EDITORIALE

Il nostro Paese è clericale, uno dei più clericali del mondo avanzato; basta considerare il finanziamento statale delle scuole private: la Costituzione lo proibisce e la stragrande maggioranza degli italiani è contraria (*Corriere della Sera*, 19 luglio 1999, inchiesta di Mannheim: per ogni due italiani che sono favorevoli, ce ne sono più di sette che sono contrari, quasi il quadruplo). Se fossimo cittadini di uno Stato democratico potremmo dormire tra due guanciai: le scuole cattoliche di parte non sarebbero finanziate; invece siamo sudditi di uno Stato clericale, uno Stato patri-gno per gli otto milioni di sudditi senza alcuna religione. Qualcuno si consola perché noi almeno possiamo protestare, mentre ci sono Stati integralisti dove neanche questo è permesso, ma a sentire il presidente del Consiglio lamentarsi perché "purtroppo" la Costituzione gli impedisce di limitare la libertà di manifestare... E poi la RAI che presenta ossessivamente il papa o madonne che piangono o stimate di santoni o misteriosi segreti di Fatima nel modo più acritico e reverenziale possibile; omosessuali discriminati dallo Stato in attesa che la chiesa cattolica si decida a pentirsi di come li ha sempre maltrattati; infine il vergognoso insegnamento della religione cattolica negli asili e nelle scuole elementari statali: per i nostri figli la situazione è molto più simile a quella delle repubbliche clericali islamiche, che non a quella delle altre democrazie europee; mandandoli a scuola siamo costretti a scegliere di non farli avvalere dell'insegnamento della religione cattolica (e allora sono emarginati in classe) o di farli avvalere (e allora ricevono una educazione alla credulità e alla magia miracolistica che li mette in contrasto con il resto della famiglia e con il senso critico).

Il simbolo più vistoso e concreto di questa ossessiva invadenza della chiesa cattolica nello Stato è la presenza del crocifisso negli edifici pubblici; una volta imposto quello, sembra ovvio che in tutti gli altri campi abbia via libera la continuità dello Stato clericale del ventennio fascista e del cinquantennio democristiano. Per capire quanto sia prepotente e ingiusta questa esposizione, basta leggere la sentenza della Cassazione sul "caso Montagnana". Ecco un brano dell'articolo su questa sentenza,

dal *Corriere della Sera* del 12 aprile di quest'anno (tra virgolette frasi della sentenza): «*La libertà di coscienza è un bene costituzionalmente rilevante, e quindi deve essere protetta in misura proporzionata alla priorità assoluta e al carattere fondante ad essa riconosciuti nella scala dei valori espressa dalla Costituzione italiana*». E dunque, *sentenza la Corte di Cassazione, in nome di questo principio più volte ribadito, i crocifissi, se qualcuno lo chiede, debbono essere tolti dai seggi elettorali ospitati nelle aule scolastiche. Con una motivazione che afferma un principio importante: la laicità dello Stato implica un regime di pluralismo confessionale e culturale, e presuppone una pluralità di sistemi di valore, di scelte personali tutte dotate «di pari dignità e, si potrebbe dire, nobiltà». Quindi vanno tutelate allo stesso modo, dice la Suprema Corte, la «libertà di religione e quella di convinzione comunque orientata».*

Quando protestiamo per la presenza del crocifisso negli uffici pubblici, ci viene risposto che è un simbolo universale di civiltà, di pace e di giustizia. Questa è una affermazione falsa ed anche offensiva; basta chiederlo. La riconosce vera chi ha subito le Crociate, che si chiamano così perché fatte in nome della croce? E un italiano di cultura ebraica? Quando era bambino avrà sentito, per esempio, raccontare dai nonni le storie raccapriccianti di qualche bambino ebreo, del loro tempo, che è stato strappato dai gendarmi pontifici alla famiglia perché qualcuno della servitù lo aveva battezzato di nascosto; l'ultimo caso ben documentato è quello raccontato nel bellissimo libro dello storico David I. Kertzer, dal titolo *Prigioniero del Papa Re* e sottotitolo *Storia di Egdardo Mortara, ebreo, rapito all'età di sei anni da Santa Romana Chiesa nella Bologna del 1858*, editore Rizzoli, prima edizione 1996; alle pagine 81-82 c'è scritto di come fosse impedito al bambino, dopo l'arresto, di indossare la *mezuzah* e come, al suo posto, gli sia stato messo al collo il crocifisso! Oppure chiediamolo a Giordano Bruno costretto, prima di venire assassinato, a baciare la croce, simbolo *universale* di civiltà, di pace e di giustizia; evidentemente solo i cattolici fanno parte del-

l'universo umano e sono quindi degni di tutela nello Stato italiano.

Così abbiamo deciso di organizzare una campagna nazionale che abbiamo chiamato "Scrocifiggiamo l'Italia!" con cui organizzare quelle che finora sono state iniziative isolate e spesso senza seguito. Con l'impegno di tutti gli iscritti speriamo di dare uno scossone a questa Italia che è clericale nonostante ci siano la Costituzione, la ratifica della Dichiarazione dei diritti fondamentali dell'uomo e le sentenze laiche della Corte costituzionale e degli altri organi di giustizia. Tutte cose sempre in contrasto con le circolari ministeriali, la prassi dei ministeri e l'acquiescenza di leader politici che si dicono laici. Pensiamo di iniziare con una manifestazione e conferenza stampa, proprio a Cuneo, a metà ottobre di quest'anno, con la presenza del nostro socio Marcello Montagnana che, con tanta tenacia, ha ottenuto la sentenza che ci aprirà la via per rendere più civile questo Paese. Ripeteremo i convegni a Verona e a Roma ed in tutte le città dove sarà utile. Faremo forse un opuscolo con le leggi e le sentenze su questo problema.

Quando ci lamentiamo di dover subire le prepotenze della chiesa cattolica siamo subito tacciati di essere aggressivi e intolleranti, come le suffragette erano ridicole e gli omosessuali sono volgari. La maggioranza degli italiani non è forse cattolica? Non è forse vero che per tradizione l'Italia è un Paese cattolico? No, non è più vero ormai da molti anni che l'Italia sia un Paese in cui più del 50% della popolazione sia cattolica ed inoltre la loro percentuale cala ogni anno; lo affermano le loro statistiche che sono riportate nel nostro Sito Internet. "Purtroppo" è vero che l'Italia è un Paese a prevalente tradizione cattolica: lo si vede per la scarsa considerazione che c'è della scienza, del senso civico e delle leggi. D'altronde, cosa ci si può aspettare se ai bambini la scuola insegna: a privilegiare la fede e ad avere disprezzo per la ragione; a credere all'angelo custode e ai miracoli; che basta recitare meccanicamente una preghiera per cancellare le colpe e che ci sono leggi (divine!) così assurde che ognuno è naturalmente costretto a violarle?

*Il Segretario Nazionale dell'UAAR*

REDAZIONALE

## Perché "L'Ateo"

di Giorgio Villella

Molto spesso nuovi iscritti che si definiscono agnostici chiedono perché la nostra rivista si chiami "L'Ateo" e non appaia nel titolo anche la parola "Agnostico", quasi che si volessero considerare più importanti i soci atei. Quando alla fine del 1996 decidemmo di fare una rivista, con molta preoccupazione per le spese che avremmo affrontato, ma ancora di più per l'impegno che avrebbe richiesto ai pochi soci disposti a lavorare, il nome da dare alla rivista non era la preoccupazione maggiore; tra le proposte per il nome prevalse la mia: "L'ATEO", appunto. Essendo quindi il maggior responsabile, provo – ancora una volta – a spiegare le ragioni di questa scelta.

Secondo me il titolo doveva essere molto corto perché, se si va a vedere come sono esposte le riviste nelle edicole o nelle librerie, si vede subito che molto spesso sono quasi completamente coperte da quelle vicine e si vede solo l'angolo in alto a sinistra; allora, se si vogliono usare caratteri grandi, il titolo deve essere cortissimo; e anzi per i primi numeri si usavano l'articolo e l'apostrofo molto piccoli, per fare più grande la parola. Se per esempio si volesse aggiungere in una seconda riga la parola agnostico, per avere la stessa lunghezza dovrebbe essere scritto molto più in piccolo. Il titolo deve essere aggressivo, di forte impatto; in una società bigotta, clericale e conformista come la nostra, la parola ateo è effettivamente tabù; molti nuovi soci ci hanno confermato di

aver comprato la rivista appena vista, attirati proprio da quel titolo.

Non è vero, poi, che ateo sia necessariamente contrapposto ad agnostico: per esempio, secondo la definizione del Dizionario Treccani, "Ateismo" è "il non credere nell'esistenza di Dio per agnosticismo, scetticismo o indifferenza religiosa". Quindi essere agnostici è uno dei modi possibile per definirsi atei, cioè senza dio o dèi, senza riferimento a nessuna delle tante religioni che drogano l'umanità. Nelle tante occasioni che ho affrontato l'argomento della diversità tra ateismo e agnosticismo, io, che mi definisco ateo, per vedere se sia effettivamente grande la differenza tra le due posizioni finisco sempre per chiedere agli agnostici se credono in teoria possibile l'esistenza di uno dei tanti dèi delle varie religioni ancora attuali o passate (Giove, Manità, Kali, Allah, Geova, il dio cattolico, ecc.); mi è sempre stato risposto di no, questi dèi sono illusioni di uomini esaltati che convincono seguaci paurosi ed ingenui; allora chiedo se in futuro sarà possibile che si manifesti il vero dio o che lo scopriamo da soli, il dio che ha creato il mondo e la vita; secondo gli agnostici non si può escluderlo e questa posizione è rispettabile; però lo è come quella degli atei che dicono che il concetto stesso di dio è sicuramente una creazione umana contraddittoria e quindi assurda e che se mai arriveremo a capire il perché dell'esistenza del mondo non potrà essere per l'esistenza di un dio com'è

definito attualmente e anche questa posizione è altrettanto rispettabile. Se è solo questa la piccola differenza tra atei ed agnostici, allora sicuramente possono convivere in un'associazione che ne difenda gli interessi in una società che a parole, con la Costituzione e la ratifica della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, è laica e nei fatti, dopo vent'anni di regime clericale fascista e dopo cinquanta di regime clericale democristiano, è ancora clericale. Va bene chiarire tra noi le nostre (piccole) differenze, ma dopo si sia uniti nel lottare per il fine comune.

Per finire, mi piacerebbe che come sottotitolo, al posto di "Trimestrale di cultura laica" che a me sembra troppo impegnativo e non del tutto appropriato, dopo il titolo "L'Ateo" apparisse la scritta "che non crede nell'esistenza di dio, o dèi, per agnosticismo, scetticismo o indifferenza religiosa" e, in questo caso, forse, nessuno si lamenterebbe più; vorrei anche, nel prossimo aggiustamento della grafica che è in cantiere, che nel titolo fosse ripristinato l'articolo minuscolo, corsivo e più piccolo possibile. Ancora, se qualcuno avrà proposte migliori per un nuovo titolo – e per chiudere definitivamente questa specie di "controversia" – sarà bene che faccia una proposta precisa e circostanziata nel corso del prossimo Congresso Nazionale UAAR che si terrà a Firenze il prossimo anno e che è l'unico organismo abilitato ad assumere qualsiasi decisione in proposito. □

## Eutanasia: autodeterminazione e mass media

di Marco Accorti, [besama@worldlink.it](mailto:besama@worldlink.it)

Recentemente un giovane versiliese, bello, sensibile, colto, ma affetto da una grave patologia, ha chiesto ad un amico, anzi, al suo amico più caro, di aiutarlo a trovare una morte dolce. Un posto isolato, alcune iniezioni d'insulina, una morte senza sofferenza, forse anche serena. Poi l'attesa silenziosa di alcuni giorni per far sparire le possibili tracce: questo era il patto e così è stato portato a compimento. Ma l'amico non ce l'ha fatta ad onorarlo fino in fondo. Non ha saputo

tenersi dentro questo gran peso e, pur cosciente di rischiare fino a 16 anni di reclusione per "omicidio di consenziente", ha raccontato tutto. Eppure sembra sussistessero motivazioni tali da indurre a una scelta così estrema e tanto fondate da permettere alla famiglia di accogliere con comprensione e perdono l'amico straziato dalla sua stessa azione. C'è chi parla d'omicidio e chi d'eutanasia. Io non so abbastanza di questa storia, una storia di una morte dolce cercata nella

dolcezza di un paesaggio unico e di una compagnia impareggiabile. Conosco solo il chiasso degli organi d'informazione, non certo in armonia con il silenzio invocato. È una storia molto privata da lasciare nelle mani sensibili di chi l'ha vissuta e accolta con dolore.

Voglio invece partire da un fatto in cui nessuno di noi è coinvolto e di cui, mi si passi la brutalità, non ce ne frega niente. La Repubblica, il giornale che abitual-

CONTRIBUTI

mente leggo, lo presentava così: "NASA, eutanasia nello spazio – Ordine dagli USA: Compton è un pericolo, uccidetelo". A poco serve sapere che Compton è solo un "... telescopio grande come un autobus ...", la cosa grave è la solita equazione imbecille: eutanasia = omicidio. Mi pare che la citazione famosa suoni più o meno così: "Chi parla male pensa male e chi pensa male agisce peggio". Allora, per prima cosa, impariamo a parlare.

In questa società, cibernetica, telematica, proiettata verso futuribili orizzonti, si ricorre ancora ad eufemismi, metafore, circonlocuzioni talvolta antiche, pur di non pronunciare la parola più naturale, più scontata della nostra vita: la parola morte. Eppure *sorella morte* è l'unica vera compagna della nostra vita: ci accompagna fin dalla nascita, non ci lascia mai e fa sì che nessuno di noi sia mai veramente figlio unico. Ma se la parola morte ci crea disagio, quando si comincia a parlare di *dolce morte* o di eutanasia cala addirittura il gelo quasi a scacciare quell'emozione profonda che, a tradimento, si materializza improvvisamente. Eppure quanti di noi hanno assistito inermi al lento, progressivo, inevitabile disfacimento di persone care, distrutte da malattie incurabili. Quanti sono stati spettatori impotenti di fronte al dolore fisico o psicologico spesso insopportabile. E quanti, in queste situazioni, credenti o no, hanno auspicato la fine di tanti tormenti, insomma, hanno invocato una dolce morte per la persona amata. E magari, nel contempo, hanno detto dentro di sé: "Io no! Io, così, non voglio finire".

Poi anche queste terribili vicende, come tutte le cose, hanno termine, per lo più sempre troppo tardi lasciando distrutto psicologicamente, fisicamente e spesso anche economicamente chi rimane. Il tran tran ricomincia e ogni tanto riaffiora un tenero ricordo, spesso però schiacciato dal senso di colpa per non aver saputo resistere al "desiderio" che giungesse quanto più rapida possibile la morte a sancire quel "basta!" che più volte era affiorato in noi. E anche se alla fine siamo riusciti a rimettere insieme i pezzi della nostra vita, tuttavia non si fa più un passo per dare seguito a quel "Io no!" che c'era scappato in un momento di disperazione, di debolezza. O di profonda saggezza? Cala così un velo pieto-

so sulla nostra fragilità e tutto torna nel dimenticatoio, almeno finché qualcun altro non esce dal gregge e non ripropone il problema.

Tempo fa "Io, no" l'ha detto con garbo, educazione e misura quel bastian contrario d'Indro Montanelli. E l'ha detto senza "turarsi il naso". Poiché è un mostro sacro non è stato né lapidato, né messo all'indice. Perfino *l'Osservatore Romano* "gli riserva parole di solidarietà umana". Addirittura un alto prelato sembra che abbia "chiesto a Dio una grazia a favore di Montanelli, affinché accolga con serena rassegnazione la morte". Questa volta gli organi d'informazione, sempre affamati dello "straordinario", sono stati costretti ad affrontare con misura un problema così spinoso ed in particolare in un contesto di assoluta mancanza di emozionalità e di clamore: Montanelli sta bene, è lucido e tutto fa presumere che per molto tempo ancora continuerà a imperversare con la sua voce fuori dal coro.

Così varie posizioni sull'eutanasia hanno fatto capolino e per qualche giorno se n'è sentito parlare. Prima ben due pagine intere, poi una, poi una colonna, quindi un trafiletto, infine due righe. Ma già dopo una settimana tutto è tornato sotto silenzio. Come se il problema non esistesse più o fosse stato risolto dai proclami dei "saggi intervistati. In seguito, il 25 gennaio, su *La Repubblica*, chissà perché, appare all'improvviso una lettera che solleva nuovamente il problema. Il commento della *tenutaria* della rubrica è indicativo: "Ricevo ormai 150 lettere al giorno ... Posso dire che almeno una decina al giorno affrontano le questioni del 'dove e come invecchiare, dove e come morire' ..." e termina "Parliamone ancora".

Ebbene, da allora l'*alternativa* Palombelli non ne ha pubblicate più. E ora siamo a giugno. Questo atteggiamento, è il caso di dirlo, proprio da *scaccini*, peraltro generalizzato nel mondo dell'informazione, impedisce che la società impari ad affrontare per gradi un problema, che si misuri nel trattarlo, che acquisisca un linguaggio e sviluppi un comportamento adeguato. Ma l'informazione, anzi la sua mancanza, diventa censura quando si dimentica, più o meno volutamente, che è il presupposto della formazione, premessa indispensabile per il

conseguente sviluppo culturale della società. Purtroppo stiamo assistendo alla ricorrente egemonia di quel perbenismo ipocrita che coscientemente non pone distinguo fra gay e pedofili, e che è disposto a denunciare questi ultimi solo se presenti su internet e non dentro al condominio, in sacrestia o, come accade più spesso, all'interno della propria *sacra* famiglia.

Ma per tornare all'eutanasia, ammesso che i ripetuti richiami dei prelati cattolici bastino a tacitare un simile argomento per coloro che si riconoscono in quella confessione (ma c'è da dubitarne), sicuramente non hanno alcun peso sulla coscienza di milioni di altri cittadini che afferiscono ad altre credenze o altre filosofie di vita. Infatti il "*non essere padrone della propria vita*" è il presupposto all'accettazione incondizionata della supremazia di un qualunque potere che decide delle nostre vite: guerre, fami, carestie, ordinarie calamità non sono quasi mai accidenti casuali, ma per lo più scelte (in)coscienti operate da parte di pochi a svantaggio di una moltitudine che per lo più le sostiene attraverso l'omissione. Da millenni si è tragicamente abituati a sottostare al potere di caste che si sono prima imposte e poi consolidate attraverso il dolore e la paura, deterrenti d'elezione contro ogni possibile tentativo di affrancamento e di conquista di quella dignità che può scaturire solo dall'assunzione delle proprie responsabilità.

E se è legittimo tenere in debita considerazione il rifiuto dell'eutanasia da parte delle gerarchie cattoliche proprio come forma di rispetto verso chi professa tale confessione, rimane più difficile tenere in altrettanta considerazione l'ostracismo decretato dall'Ordine dei medici. Senza voler scomodare il ricordo dei tempi dell'aborto, quando si assisté allo squallore di certi "cucchiaini d'oro" che rivendicavano il diritto all'obiezione di coscienza nelle strutture pubbliche per poi rinnegarlo, a pagamento, nelle cliniche private, viene però ancora il dubbio che il criterio di valutazione dell'Ordine sia ancora dettato più da valori più quantitativi che qualitativi. E senza neppure voler giungere a che "la lunga agonia di un malato terminale valga di più di una morte serena", tuttavia l'esperienza quotidiana ci ripresenta l'opinabilità di tante scelte che tendono

## CONTRIBUTI

all'allungamento artificiale di un qualche cosa di artificioso che viene ancora chiamato (tecnicamente) vita, ma che con la vita, intesa come qualità di relazioni, ha ben poco a spartire. Sia chiaro che qui si parla della voce ufficiale, l'Ordine, mentre è sicuramente vero che sono sempre di più i medici che comprendono come dietro ogni patologia ci sia sempre una persona, anche se poi, difficilmente, riescono ad affrancarsi dalla rigida struttura in cui sono inseriti; così trovano spazio sortite infelici come quella che tempo fa sommerse di dolore e di raccapriccio le pagine dei quotidiani.

Ricordate? Erano i "tempi" del Kosovo, quando qualcuno decise "come, dove e quando" altri dovevano morire. In quei giorni capitò di leggere sui quotidiani la storia di un povero ragazzo – "Alessandro – In coma, nessuno lo vuole" – rifiutato da tutti gli ospedali per le sue condizioni disperate, cosicché un medico, si spera per provocazione, invocò l'eutanasia come alternativa. Una certa cultura medica è purtroppo avvezza a queste cadute di stile, per cui non c'è da stupirsi se un "dottore", in scienza e coscienza, sia arrivato a proporre di sopprimere un paziente. Capita ...

I nostri vecchi dicevano "... *gli errori dei medici li cancella solo la terra ...*", ma l'errore di confondere l'eutanasia con l'omicidio lo potrebbe cancellare solo un cambio di cultura, in cui la ragione si affranca dal dogma. Poi si potrà concordare o no, ma almeno lo si farà su basi di rispetto per l'altrui autonomia decisionale. Però, in quel momento, forse solo per il gusto della provocazione, furono ancora una volta inventate false analogie fra eutanasia ed omicidio. Così, ancora una volta, si è persa l'occasione per aprire un vero e proprio dialogo sull'argomento e si è dimostrata l'enorme difficoltà di trovare interlocutori in grado di porre la questione in termini equilibrati e non confessionali.

In questo momento della nostra storia merita dunque ribadire che l'eutanasia è un diritto che solo un singolo può rivendicare per se stesso e non per altri, e solo qualora le condizioni di vita si facessero insopportabili ed irreversibili. E non solo non si sceglie mai per altri, ma chi la chiede non sceglie neppure fra la vita e la morte, anzi, scegliendo una fine

serena, privilegia la vita fino in fondo. Con l'eutanasia non valgono neppure gli artifici messi in campo contro le coppie omosessuali, le coppie di fatto, la fecondazione eterologa, il divorzio o l'aborto, in tutti quei casi cioè in cui, a torto o a ragione, si accampa un qualche tipo di ricaduta sugli altri per le decisioni individuali. L'eutanasia viene scelta per sé, solo ed esclusivamente per sé.

Dunque, Montanelli, non ha bisogno di una grazia "*affinché accolga con serena rassegnazione la morte*", perché egli, come altri milioni di persone, una serena attesa della morte sta già cercando di conquistarsela giorno per giorno. E forse, in una società non così intrusiva, confessionale e catechistica, sarebbe anche sulla strada buona. Egli, come molti altri, avrebbe solo bisogno di essere rispettato come individuo attraverso il riconoscimento della sua autonomia decisionale. Questa grazia, invocata così a sproposito, dovrebbe invece toccare quell'esercito di fanatici ipocondriaci che aspirano ad un ulteriore artificioso allungamento di una vita gonfia di psicofarmaci ed imbellettata di tecnologia, ma altrettanto povera di rispetto o almeno di tolleranza.

Da ricordare che la Commissione per la protezione dell'ambiente, la sanità pubblica e la tutela dei consumatori del Parlamento Europeo si è espressa con un documento che al punto 8 recita: "*manca qualsiasi terapia curativa e dopo il fallimento delle cure palliative correttamente impartite sul piano tanto psicologico quanto medico e ogni qualvolta un malato pienamente cosciente chieda, in modo insistente e continuo che sia fatta cessare un'esistenza priva per lui di qualsiasi dignità e un collegio di medici, costituito all'uopo, constati l'impossibilità di dispensare nuove cure specifiche, detta richiesta deve essere soddisfatta senza che, in tal modo, sia pregiudicato il rispetto della vita umana*". È dunque evidente che, senza che se ne parli esplicitamente, si sollecita la legalizzazione della cosiddetta "eutanasia attiva".

Il precedente Comitato Nazionale per la Bioetica si era espresso negativamente su questo enunciato della Commissione Europea, tuttavia "*... auspica che in qualunque sede avvenga – ivi comprese quelle altamente qualificate del Parla-*

*mento Europeo – il dibattito sull'eutanasia si sviluppi non surrettiziamente ma in modo esplicito, nel pieno rispetto di tutte le opinioni al riguardo, ma anche con la dovuta attenzione alle problematiche morali, deontologiche e giuridiche che esso solleva e col dovuto approfondimento che una tematica così laccerante per la coscienza umana esige*". Ai cattolici, che tramite la "Pastorale Sanitaria" hanno puntualizzato più volte una posizione contraria, ha fatto riscontro più di un documento favorevole all'eutanasia redatto in seno alla "Tavola Valdese". Alcuni laici hanno invece fatto un primo passo, presentando in Parlamento il progetto di legge n. 5673 relativo alle "*Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari*". Come si vede Montanelli non è il solo ad avere "idee balzane". Impariamo dunque per prima cosa a discuterne anche noi tutti. Per dirla con il Comitato Nazionale per la Bioetica, contribuiamo a che "*... il dibattito sull'eutanasia si sviluppi non surrettiziamente ma in modo esplicito...*".

A questo proposito "Exit-Italia" ([www.exit-italia.it](http://www.exit-italia.it); [exit-italia@libero.it](mailto:exit-italia@libero.it)), da tempo sta cercando di portare un contributo affinché questo tema diventi oggetto di civile discussione anche attraverso una proposta di legge già recepita da alcuni parlamentari, inoltre propone ferme garanzie sancite attraverso il "Testamento Biologico", un atto formale con validità legale con il quale una persona, nella pienezza delle proprie facoltà, decide per sé. Mai per altri.

L'auspicio, ovviamente, è che Alessandro e la sua famiglia siano potuti uscire quanto prima e quanto meglio possibile da quell'incubo, ma anche che la nostra società perda la tendenza perversa a usare la morale come strumento di pressione e d'oppressione per consolidare malintesi interessi di parte. È tempo, dunque, di trovare il coraggio civile per riconoscere l'eutanasia quale scelta individuale e, conseguentemente, per rivendicare il diritto alla propria autonomia decisionale, nel pieno rispetto degli altri, possibilmente senza guerre di religione. Ma prima impariamo a parlarne senza timori. Del resto parlare della morte è segno buono: vuol dire che, almeno "den-

## Il giubileo del 2000

di Francesco Fricche, [fricche@usa.net](mailto:fricche@usa.net)

Il nome giubileo viene dall'ebraico "johel" e significa corno di montone. Era, infatti, suonando un corno di montone che gli ebrei annunciavano, ogni 7 anni, l'anno sabbatico. Ogni 7 anni sabbatici (quindi ogni 49 anni) si celebra un anno sabbatico particolare; ed è da questa tradizione che la chiesa cattolica ha copiato per inventare il proprio anno santo.

L'usanza di celebrare l'anno santo dei cattolici risale al 1298 quando Bonifacio VIII, per rimpinguare le casse del papato svuotate dalla proibizione di Filippo il Bello (Filippo IV re di Francia) di inviare le decime del clero francese a Roma, decise di indire un anno santo per il 1300. Chi fosse andato a Roma in quell'anno, avesse fatto il giro di un paio di chiese (che nel corso dei secoli sono diventate quattro) ed avesse versato un obolo al papato, si sarebbe guadagnato l'indulgenza plenaria: gli erano perdonati tutti i peccati commessi.

Dal punto di vista spirituale l'indizione dell'anno santo non portò molta fortuna al papato che dopo soli 5 anni fu costretto a trasferire la propria sede temporale ad Avignone; dal punto di vista finanziario fu però un successo, tanto che, invece di celebrarlo ogni 100 anni, come inizialmente previsto, decisero subito di indirlo ogni 50, poi ogni 33 anni (e, dal secolo successivo, ogni 25) ed addirittura ne proclamarono uno straordinario per il 1390. Questa dell'anno santo per fare soldi non è una cosa solo medioevale, ma è sempre stata la principale caratteristica di tutti i giubilei. L'ultimo anno santo, quello straordinario del 1983, fu indetto per far fronte alla crisi finanziaria dell'IOR (l'Istituto Opere Religiose, la banca vaticana) dovuta al fallimento di una banca italiana (il Banco Ambrosiano) causato dallo IOR stesso. Forse qualcuno ricorderà i principali protagonisti di questa storia: il banchiere Roberto Calvi "suicidato" sotto un ponte di Londra, il banchiere Michele Sindona "suicidato" in carcere con un caffè avvelenato ed il Cardinale Paul Marcinkus, salvato dalla galera perché rifugiatosi "all'estero", in Vaticano.

In fondo, la chiesa cattolica non fa altro che applicare, e da molto tempo prima

che fosse enunciato da Ron Hubbard (il fondatore della setta di Scientology), il principio: "Se vuoi davvero fare i soldi devi fondare una religione". Il giubileo del 2000 non si differenzia dai precedenti tranne che per la scientificità nella ricerca del denaro da parte della chiesa. Innanzi tutto prenderà moltissimi soldi dai pellegrini. Per evitare che si facesse concorrenza tra loro, le due agenzie di viaggio vaticane (la "Peregrinatio ad Petri sedem" e la "Opera romana pellegrinaggi") sono state unificate con conseguente aumento del costo del viaggio dei pellegrini. Poi ha lanciato un merchandising sfrenato (e di pessimo gusto e qualità) sul giubileo. C'è il caffè con miscela "giubileo", le borse, i portachiavi, gli ombrelli, le cinte, i foulard, le sciarpe, gli occhiali, le pipe, le magliette, i cappelli di paglia, la pizza "Giubileo", tre diversi tipi di vino hanno chiesto la registrazione del marchio, addirittura c'è il pecorino "Jubileum". Per avere l'esclusiva su questa paccottiglia, ha fatto cacciare via dal Comune di Roma tutti gli ambulanti (che spesso vendono imitazioni) dalla zona di San Pietro.

Non si è fermata di fronte a nulla, è arrivata a pubblicizzare un braccialetto "Giubileo", vantando le virtù terapeutiche del rame con cui era fatto: non si capisce se sia cattolicesimo o new age. Nella hit parade del cattivo gusto non si può non citare l'inginocchiatoio smontabile "Devotum", 18 pezzi, 5 chili, 700.000 lire o il mouse pad "Thinking Jubileum 2000". Ha fatto accordi con varie società per la produzione di marchi griffati Giubileo pretendendo una percentuale tra il 7 ed il 14% del fatturato (badate bene, non del guadagno). Sono nati così lo Swatch Giubileo, i rosari d'oro e di diamanti (da 1,4 milioni), gli orologi d'oro (da 5,5 milioni), la campana Jobell (notare il doppio senso in inglese) in argento, insomma, per farla breve, oltre 100 aziende si sono accordate con il Vaticano per l'utilizzo del logo giubilare.

Le aziende sono vincolate al segreto sui contratti stipulati e non è possibile fare stime sui guadagni attesi, tanto per avere una vaga idea degli introiti ci si può regolare su uno dei pochi contratti conosciuti, quello con una ditta che produce

felpe con la scritta "Giubileo": ne ha prodotte un milione per un fatturato di 200 miliardi di lire di cui il 10% andrà al "Fondo vaticano di solidarietà".

Ha poi deciso che per accedere alle manifestazioni giubilari fosse obbligatoria una "papal card" (non ridete, si chiama proprio così) del costo di 50.000 lire. Tenete presente che questa card è stata resa obbligatoria con la scusa che era necessario che, d'ogni pellegrino, fossero note il gruppo sanguigno e le patologie per facilitare il soccorso in caso di malore. L'intervento sanitario è a carico dello Stato italiano, ma a chi pensate che vadano tutti i soldi (1.500 miliardi) derivanti dalla vendita di queste tessere? Ma al Vaticano, ovviamente! Ha quindi deciso di far fruttare il proprio, immenso, patrimonio immobiliare (la chiesa è il più grosso proprietario immobiliare in Italia, si pensi che possiede circa un quinto degli immobili di Roma) gestendo in proprio l'accoglienza dei pellegrini e trasformando i conventi in alberghi, senza alcun rispetto per le norme di sicurezza (avete mai visto una chiesa con l'uscita antincendio?) e sfruttando il lavoro gratuito di qualche volontario convinto di avvicinarsi al paradiso.

Fin qui, però, sarebbe tutto quasi normale. Ciascuno è libero di regalare i soldi a chi gli pare e se i pellegrini vogliono regalarli alla chiesa cattolica, fatti loro. Io, da ateo, posso ridere del fatto che la chiesa cattolica ha stabilito che l'indulgenza plenaria, oltre che dal canonico giro delle quattro basiliche, è ottenibile anche recitando una preghiera e facendo un'offerta nella cappella dell'aeroporto di Fiumicino (sfruttando così anche i viaggiatori in transito). Da cittadino romano mi potrei lamentare per i disagi causati da un turismo irrispettoso della vita cittadina e che pretende di arrivare in pullman fino nel cuore della città; potrei arrabbiarmi per il rifiuto del Vaticano di accettare che i pullman si fermassero alle porte di Roma, invocando la violazione della sua sovranità territoriale e pensando d'essere ancora ai tempi del papa-re. Potrei, infine, mobilitarmi e lanciare una petizione per far tornare il papato ad Avignone. Il problema è che il giubileo non è solo questo.

## CONTRIBUTI

Il giubileo ha rappresentato la scusa per elargire migliaia di miliardi da parte dello Stato italiano alla chiesa. Per finanziare la più grande autocelebrazione della storia di una religione, il governo nazionale ha stanziato 6.000 miliardi, cui vanno aggiunti le migliaia di finanziamenti erogati da un'infinità d'istituzioni pubbliche. Per avere un'idea del giro d'affari pensate che, solo a Roma, sono stati investiti 13.000 miliardi (2.800 dello Stato, gli altri del Comune di Roma, delle ferrovie pubbliche, degli altri enti locali ed una piccola parte dei privati). Si tratta di soldi presi dalle tasche di tutti i cittadini, anche dagli atei come me, con le tasse, che, ovviamente, la chiesa non paga. Visto che siamo in Italia, oltre a finanziare spudoratamente una manifestazione privata (tale è il giubileo cattolico) con soldi pubblici, non si sono neanche creati il problema di renderne trasparente la gestione, per cui si stanno perpetrando colossali ruberie ai danni di tutti i cittadini italiani, sempre con la scusa del giubileo e con la complicità interessata della chiesa.

La gestione dei fondi di questo giubileo è quanto di più arbitrario si possa immaginare; la cosa paradossale è che potrebbe essere perfettamente legale, anche l'assegnazione di tutti i fondi ad una singola persona, senza la realizzazione di una sola opera pubblica. I 6.000 miliardi stanziati per l'anno santo dallo Stato sono gestiti dalla "Agenzia per il Giubileo". Quest'agenzia non è un ente pubblico o un dipartimento ministeriale, ma una società per azioni (come la FIAT o la Telecom) che, senza alcun tipo di controllo (senza gare d'appalto, vincoli o altro) gestisce i soldi pubblici assegnategli. La cosa paradossale è che l'agenzia era nata con questa forma (tirandosi dietro gli strali dell'Unione Europea che vieta il finanziamento di un'azienda privata con fondi pubblici), con la scusa di fare in tempi rapidi e senza ostacoli burocratici una nuova linea di metropolitana a Roma. Tutti sanno che, a Roma, basta scavare un buco in terra per trovare una statua romana; figuratevi con che credibilità pensavano di costruire, dal nulla, una linea di metropolitana in 5 anni attraverso il centro della città. Il risultato è che la metropolitana (come tutte le altre opere pubbliche promesse per tenere buoni i cittadini) non si farà ed i soldi saranno spesi senza alcun controllo.

Per alcune cose probabilmente si finirà nel Guinness dei primati. Il libro più caro del mondo non è qualche testo miniato medioevale, o magari un codice leonardesco o un ignoto indice della biblioteca d'Alessandria, ma un libretto di 54 pagine, scritto in pessimo italiano, assolutamente generico ed inutile (con affermazioni del tipo "Se il dollaro sale verranno più turisti americani, se il dollaro scende un po' meno") intitolato "Piano degli interventi per il giubileo": è costato 95 miliardi.

Per la difficilissima opera di previsione dei flussi turistici (pasqua, natale, apertura e chiusura della porta santa, santificazioni e beatificazioni di massa, giornata mondiale della gioventù, dei focolarini e dell'azione cattolica; pochi pellegrini in inverno, di più in primavera ed estate) sono stati spesi 10 miliardi. Tra l'altro, visto che i pellegrini arriveranno quasi tutti organizzati dalle agenzie di viaggio vaticane, è difficilissimo sbagliare le previsioni. Non ci crederete, ma la società che ha avuto l'appalto per fare queste previsioni ha fatto delle stime semestrali con differenze di 4 milioni di persone attese da un semestre all'altro. Vista l'entità delle differenze a così poca distanza dal giubileo nulla di più facile che stia dando dei numeri a caso e si stia pappando i soldi. Anche perché dubito fortemente che, alla fine, ci sia qualcuno che le vada a dire "I pellegrini sono 25 milioni e non 30, come avevi previsto, ridacci i 10 miliardi!".

Sono stati anche spostati i confini dello Stato italiano per dare in gestione al Vaticano un parcheggio al centro di Roma, sotto il Gianicolo. Il parcheggio, pagato 180 miliardi dallo Stato italiano, sarà interamente gestito dallo Stato vaticano, con relativo incasso di pedaggi e duty free. Casualmente (ma chi avrebbe mai pensato che sotto il centro di Roma ci fossero case romane) per costruire il parcheggio è stata distrutta la "Domus Agrippinae", la villa della madre di Nerone. Per consentire al papa di celebrare la giornata mondiale della gioventù sono stati spesi 380 miliardi che serviranno ad asfaltare 800 ettari di campagna romana, dotarli di strade e fontanelle, interrare gli elettrodotti e poi... lasciare tutto lì non potendo utilizzarli per nessun altro scopo. La cosa fa ancora più rabbia se si pensa che le case delle borgate, intorno

all'area scelta per il raduno (all'estrema periferia di Roma), non hanno le fognie. Il grosso delle spese è servito a finanziare il restauro delle chiese e la trasformazione dei conventi in alberghi, e la chiesa cattolica ci avrà guadagnato tre volte: oltre ad aver ottenuto dallo Stato i soldi per farlo, toglierà altri soldi ai pellegrini per farli dormire e non pagherà una lira di tasse!

Concludendo non pensate, però, che il giubileo sia solo un problema di disagi causati ai romani o di soldi sottratti alle tasche di tutti gli italiani (anche degli atei) per finanziare il giubileo cattolico, l'anno "santo" sta causando anche dei drammi veri. Dopo che alcune ispezioni avevano riscontrato la mancanza assoluta del rispetto delle norme per la sicurezza del lavoro nel 90% dei cantieri del giubileo, invece di intensificare i controlli, hanno deciso di sospenderli per far completare i lavori prima dell'inizio dell'anno santo. Trenta persone non ce l'hanno fatta ad arrivarci. In trenta, perlopiù immigrati, sono morti lavorando nei cantieri del giubileo, prima che il giubileo cominciasse.

Dieci persone, quelli che, prima che la crisi economica portasse alla precarietà d'alloggio anche giovani ed immigrati, si chiamavano "barboni", sono invece morte per strada dall'inizio del giubileo. Non sono morti di freddo, il termometro non è mai sceso sotto lo zero, oltretutto il clima a Roma non è mai particolarmente rigido e negli anni passati ha fatto raramente vittime: questi dieci individui sono stati assassinati. L'omicidio è avvenuto chiudendo alcuni ricoveri o cacciandoli via dai posti dove dormire (le stazioni dei treni, alcune della metro, porticati e monumenti) con la scusa di far trovare la città più "pulita". Una dei dieci la conoscevo di vista, si chiamava "Barbie", è morta a 100 metri dal porticato di San Pietro, dove abitualmente dormiva e dove non è più potuta andare dopo l'apertura della "porta santa".

*Questo articolo è già stato pubblicato, il 30 aprile 2000, da Umanità Nova, settimanale anarchico, del quale l'autore è collaboratore (per abbonamenti scrivere a Tiziano Antonelli, c/o F.A.I., Via degli Asili 33, 57126 Livorno). Si ringraziano settimanale e autore per averci concesso di ripubblicare l'articolo.* □

## Identità associativa

### di Giampiero Grosso

Baldo Conti nel suo contributo "Siamo atei, agnostici, razionalisti o solo anticlericali?" (L'Ateo n. 4/99) tocca un tema cui sono particolarmente interessato: quello dell'identità associativa. Non penso che la cosa sia di facile soluzione. Le dichiarazioni ufficiali dell'UAAR sono al riguardo comprensibilmente sfuggenti. Entrare nel merito delle diverse visioni del mondo e dei diversi linguaggi significherebbe, per l'associazione, incentivare le divisioni e le incomprensioni, piuttosto che difendere la comunanza delle posizioni, promuovere la loro divulgazione e lottare contro ogni monopolio religioso sulla vita pubblica. Tuttavia, ritengo che uno sforzo al riguardo, con tutte le cautele, vada fatto, e non solo perché non si può sfuggire al problema di quale sia il fondamento razionale delle regole sociali in cui ogni individuo si rispecchia, ma anche per tutta una serie di motivi molto pratici.

Le definizioni d'ateo, agnostico e razionalista, infatti, non sono solo questioni teoriche, ma hanno riflessi di rilevanza concreta nel momento in cui una persona chiede di far parte dell'associazione e inevitabilmente confronta il proprio modo d'essere ateo, agnostico o razionalista con quello che l'UAAR ha descritto nel modo più comprensibile al senso comune. Le definizioni d'ateo e agnostico sono ridotte all'essenziale "negare o porre in dubbio l'esistenza d'ogni forma di divinità o entità spirituali", mentre il razionalismo caratterizza l'approccio che si ha nei confronti della vita. Le tre parole chiave (ateo, agnostico, razionalista) "comunicano" tra loro influenzandosi reciprocamente. L'ateismo deve accettare la coabitazione agnostica, e l'agnosticismo deve comunque comprometersi con una, sia pur minima, presa di posizione. Un ateo coerentemente integralista e un agnostico completamente coerente si dimostrerebbero nei fatti ben poco razionali, e non li troveremmo certamente nell'UAAR, dove la scelta democratica non è solo un fattore ester-

no, ma diventa, in omaggio al pluralismo, un fattore interno di "coesistenza pacifica". Il razionalismo poi, che fa da aggettivo ai due termini, li richiede come complemento in quanto è pur sempre la ragione per stabilire i suoi limiti: un razionalismo lasciato da solo cadrebbe in un vuoto autoriferimento, mentre, se si ponesse al servizio di qualche ideologia politica o religiosa, intaccherebbe la sua stessa essenza critica. Solo l'incontro con un certo agnosticismo, o con un certo ateismo (o con una ricerca scettica come quella di Kurtz), può garantire al razionalismo la sua autonomia.

L'ateismo, con la sua chiara presa di posizione contro ogni dogmatica illusione (a costo di essere accusato a sua volta d'essere dogmatico), e l'agnosticismo con la sua radicale messa in dubbio d'ogni certezza (a costo di essere, a sua volta messo, in dubbio) sono i naturali punti di riferimento di una concezione razionale della vita che accetta l'incertezza senza cadere nel fatalismo. In questo senso, ateismo e agnosticismo, sono complementari e rappresentano semplicemente l'accentuazione di due esigenze fondamentali nell'uomo: il bisogno di una verità condivisa e la necessità che tale verità non impedisca il suo miglioramento o la sua revisione. Tali esigenze sono anche alla base della filosofia e della scienza che, insieme alla letteratura e all'arte, rappresentano nel loro insieme una valida alternativa all'apparato "unico" delle religioni. Personalmente, ritengo la divisione tra atei e agnostici una questione ottocentesca, ormai superata dai tempi (un docente di filosofia che ho conosciuto me lo ha confermato) e che ha una rilevanza puramente caratteriale od occasionale. Personalmente non credo in Dio (cosa comune ad atei e agnostici), ma non credo neppure nelle parole, perché anch'esse sono state inventate dall'uomo. Penso allora che sia più importante identificarsi con dei contenuti, cercando le parole più adatte per comunicarli, piuttosto che identificarsi con

delle parole cercando i contenuti più adatti per giustificarle, specialità quest'ultima in cui i teologi sono maestri. L'attuale dibattito filosofico, in cui l'analisi del linguaggio è preponderante, rende obsolete molte delle questioni sollevate, a partire dai dibattiti sull'esistenza di "Dio", fino a quelli relativi alla possibilità di identificarsi con delle parole, siano esse ateo, agnostico o credente, fabbricate pur sempre dall'uomo. Ciò nonostante, ed è questa la ragione per la quale mi sono iscritto all'UAAR, siamo nel 2000, ma viviamo ancora modelli culturali che nella migliore delle ipotesi sono di marca "ottocentesca".

Le parole ateo, agnostico e razionalista, mi sembrano allora parole utili ad esprimere quel contenuto di laicità che rischia di perdere la consapevolezza di sé a furia di concessioni e sottovalutazioni del totalitarismo religioso, che è anche un modello per quelli ideologici, tecnologici o mercantili.

C'è uno stridente contrasto tra la Chiesa cattolica che chiede perdono del suo passato e un giubileo, dove ancora si vendono le indulgenze, sia pure sotto forma di "papiro con foto del papa benedicente". Ma senza andare a cercare l'anticlericalismo c'è sempre stridente contrasto tra l'Europa dei Dodici e la guerra nell'ex-Iugoslavia, tra l'esaltazione per il crollo delle ideologie (naturalmente comuniste) e l'espandersi delle ideologie taciute, siano esse religiose o mercantili (ma Marx non le aveva già smascherate nell'Ottocento?), nel fiorire di maghi e fattucchiere telematiche, nella televisione di madonne piangenti o nel nuovo colonialismo economico infarcito, come nell'Ottocento, di retorica e buoni sentimenti. Siamo in un periodo molto delicato (anche se forse questo periodo dura forse da seimila anni o anche più). I modelli di coesistenza violenta si nascondono spesso in innocue sopravvivenze simboliche: un crocifisso dentro un'aula di tribunale è ciò che rimane di secoli di buia inquisizione, anche se ormai la gente non

## CONTRIBUTI

ne vede che l'aspetto culturale o folkloristico; ma ora che si grida all'invasione musulmana (come ho sentito gridare Baget Bozzo in televisione) il crocefisso può tornare ad essere la brace da cui accendere i roghi di un nuovo ku klux klan. Se questo non succederà sarà perché, malgrado tutto, razionalità e buon senso avranno preso il sopravvento. E questo non è così scontato, soprattutto se abbassiamo la guardia e c'illudiamo di poterci trarre fuori dalla storia, come se la storia non fosse la nostra storia. La cultura va costruita, e con fatica, non lasciandosi sfuggire occasione di criticare e

d'autocriticarsi. È importante allora costruire un'identità ateo-agnostica capace di dialogare coi problemi emergenti nelle attuali condizioni di vita. Uno sguardo al passato è giusto e doveroso, soprattutto perché questo passato è ancora presente tra noi; ma è altrettanto doveroso e maggiormente coinvolgente ricercare un nuovo vocabolario, capace d'essere più aderente alle scoperte scientifiche, culturali e filosofiche del nostro tempo.

Gramsci affermava che più che di pochi grandi inventori c'è bisogno di tanti buoni divulgatori delle scoperte

già fatte. Se non c'è consapevolezza di ciò che vale – e “laicità” e “pluralismo” sono valori fondanti – i problemi continueranno a ripresentarsi. In questo senso non penso sia giusto parlare di fine della storia, come uno storico ha suggerito pensando che la storia non abbia più niente di nuovo da dire. La Storia, così come noi la conosciamo, finisce se finisce la consapevolezza storica. L'augurio che faccio all'UAAR è allora di essere questa consapevolezza storica e di dotarsi dei migliori strumenti per continuare ad esserlo. Perché la storia continui. □

## La religione e la storia: alcune riflessioni di Giulio Marino

La storia delle religioni può aiutarci a comprendere l'origine delle divisioni tra i popoli, può essere uno strumento per superare le barriere culturali e può avvicinare ad un approccio scientifico e razionale dell'esistenza.

La religiosità è un atteggiamento dell'animo umano che interessa la sfera irrazionale del comportamento e si manifesta nei modi più disparati, secondo il livello di cultura raggiunto, sia in termini individuali sia di sviluppo della società. Cosicché una società primitiva esprime la propria religiosità in modo primitivo adorando, per esempio, un astro mentre, man mano che aumentano le conoscenze scientifiche e la comprensione del mondo, il sentimento religioso è dirottato verso la comprensione della propria esistenza nel tentativo di dare una risposta a quegli interrogativi esistenziali che arrovellano l'animo.

C'è un momento nella storia dell'uomo in cui compaiono i primi documenti scritti, nei quali anonimi scrittori, riportando il racconto della creazione, realizzano i presupposti per la nascita delle religioni moderne fondate sulla conoscenza di un testo “sacro”.

Forse, il primo racconto sulla nascita del mondo si trova nella mitologia greca; ed è interessante notare l'influenza che questa ha avuto nella stesura del-

l'Antico Testamento. Per esempio, la creazione dell'uomo, stando ai racconti mitologici, è avvenuta ad opera del Titano Prometeo, che ha dato origine al primo uomo plasmandolo da un blocco d'argilla. Sempre dalla mitologia greca si apprende di un diluvio dal quale si salvarono solo un uomo, Deucalione, e sua moglie; i due si rifugiarono in un'arca che per nove giorni andò alla deriva posandosi poi sul monte Parnaso: sono evidenti i riferimenti al diluvio universale.

La mitologia greca si lega così all'Antico Testamento della tradizione ebraica. La storia non ci spiega quali furono le cause che lo determinarono, ma sta di fatto che un popolo senti l'esigenza di differenziarsi da un altro e fu così che all'Antico Testamento si affiancarono i Vangeli, che dettero origine al Cristianesimo, ed il Corano sul quale si fondò l'Islam. Cinquecentosessanta anni prima della nascita del Cristianesimo, in una regione dell'India nord-orientale, veniva al mondo Siddharta Gautama, dopo che spiriti angelici (deva) ne avevano annunciata la nascita al padre. Sua madre fu vergine per trentadue mesi; la sua nascita fu salutata dal canto dei deva; Asita, il Simeone Buddista, predisse la sua futura grandezza; digiunò per quarantanove giorni e Mara, lo spirito del male, lo tentò suggerendogli di cambiare in oro l'Himala-

ya. Compì trentadue guarigioni miracolose, si trasfigurò, costituì un primo gruppo di seguaci formato da dodici Sangha, sfamò cinquecento persone con una sola misera focaccia, uno dei suoi discepoli camminò sull'acqua e andò a fondo; infine, quando fu condotto in un tempio per una cerimonia, si conformò alla tradizione, ma affermò che non era necessaria. Il suo momento di gloria venne quando, mentre meditava sotto un fico, raggiunse lo stato che gli valse il titolo di Buddha, che significa “illuminato”. Il giorno della sua morte fu segnato da un terremoto.

In che modo queste notizie giunsero in Palestina e condizionarono la nascita del Cristianesimo non è certo, ma è abbastanza probabile che siano giunte con le carovane che trasportavano spezie dall'India e che proprio attraversando la Palestina raggiungevano le rive del Mediterraneo, dove le merci erano imbarcate per giungere a Roma.

Le cause storiche che inducono un popolo o un gruppo etnico ad aderire ad uno stesso credo possono essere molte, ma sicuramente la religione esercita un potere d'aggregazione e dà la forza per ribellarsi all'invasore o per giustificare la conquista di un territorio. La storia passata, ma, ahimè, anche quella dei nostri giorni, lo conferma. □

## Il capolavoro della chiesa cattolica: l'automartirio di Alfredo Ormando

di Lorenzo Lozzi Gallo

Il 16 febbraio di quest'anno abbiamo celebrato la figura di Giordano Bruno in occasione dei quattrocento anni dalla sua morte. Giordano Bruno è giustamente considerato un martire del libero pensiero da tutti gli atei del mondo; eppure, non tutti sanno che ancora oggi la chiesa cattolica produce martiri contro di essa. È il capolavoro della chiesa cattolica, creare le condizioni per uccidere senza che nessuno possa accusarne i vertici di aver materialmente ordinato la cosa. Eppure, nessuno può negare che spesso i suicidi di omosessuali e di altre persone che il Vaticano utilizza come capri espiatori non possono essere imputati ad altro che a questa campagna onnipervasiva: soprattutto tra i giovani omosessuali, i più esposti agli influssi dell'educazione cattolica, il numero di tentativi di suicidio, secondo le statistiche, è nettamente superiore rispetto a quello dei loro coetanei eterosessuali. Ma non sono solo gli adolescenti a cadere vittime di questo pogrom silenzioso: la storia che stiamo per raccontare è esemplare, e insieme eccezionale, per il carattere eccezionale della persona coinvolta.

Alfredo Ormando era nato e cresciuto in Sicilia, in un ambiente da lui stesso definito bigotto e provinciale. Discriminato dalla più tenera età a causa del suo essere omosessuale, a 39 anni Ormando decise di farla finita con le discriminazioni, a modo suo. Martedì 13 gennaio 1998 Ormando arrivò in piazza S. Pietro intorno alle sette e mezza di mattina, portando con sé una tanica di benzina. Arrivato al colonnato, si tolse il soprabito, si cosparsé di liquido e appiccò il fuoco ai vestiti che portava. Riuscì a fare ancora qualche passo in direzione della basilica, poi cadde. I carabinieri in servizio in piazza S. Pietro lo soccorsero e fu trasportato d'urgenza all'ospedale. Aveva ustioni sul 90 per cento del corpo. Morì dopo undici giorni di agonia, senza mai riprendere coscienza.

Alla sua morte, il portavoce del Vaticano, Ciro Benedettini, negò che esistesse una qualunque connessione tra l'omosessualità dell'uomo e il luogo scelto per mandare ad effetto il suo gesto, affermando: "Nella lettera trovata addosso a Ormando, non si afferma in nessun modo che il suo gesto



sia determinato dalla sua presunta omosessualità o da protesta contro la Chiesa". In realtà, Alfredo Ormando aveva con sé due lettere in cui spiegava le sue ragioni; le aveva lasciate nel soprabito che si era tolto. Furono confiscate. Ma Ormando era un uomo previdente: ne aveva mandato copia anche all'ANSA di Palermo, prima di prendere il treno per Roma.

La prima delle due lettere era indirizzata al fratello. In essa l'autore si sfogava in

questi termini: "Non hai idea di come ci si sente quando si è trattati in questo modo; non si riesce mai ad abituarsi ad accettarlo, perché è la nostra dignità che viene brutalmente vilipesa. Anche il marito di 'E' (una sua sorella, nda) e suo figlio si sono vergognati in pubblico di me, anche quella santa donna di tua suocera si è permessa di deridere la mia omosessualità. Forse non ti è noto l'odio caino di nostro fratello 'E' nei miei confronti? Fi-

## WORLD GAY PRIDE 2000

no a giungere a dire di fronte ad un estraneo (tu eri presente): 'Se potessi ucciderlo con le mie mani lo farei'. Non voglio rifare queste bruttissime esperienze, so che si ripeteranno sempre fino a quando sarò vecchio e prossimo alla morte. Non permetterò più che si continui ad umiliarmi: non lo potrei più sopportare".

Nell'altra, indirizzata genericamente "ai posteri", Ormando cominciava con tono amaro: "Chiedo scusa per essere venuto al mondo". Questa seconda lettera è pervasa da un'esaltazione che si può spiegare considerando che è stata scritta da un uomo che aveva già fermamente deciso di uccidersi.

Ma la spiegazione del suo gesto emerge dolorosamente chiara in un'altra lettera, datata al natale del 1997, indirizzata ad un amico, in cui scrisse: "Penseranno che sia un pazzo perché ho deciso Piazza San Pietro per darmi fuoco, mentre potevo farlo anche a Palermo. Spero che capiranno il messaggio che voglio dare: è una forma di protesta contro la Chiesa, che demonizza l'omosessualità, demonizzando nel contempo la natura, perché l'omosessualità è sua figlia".

A questo punto, credo che nessuno avrà dubbi sulle ragioni di Ormando. Era un

intellettuale, un uomo colto anche se provato, ormai esausto, e negli ultimi febbrili giorni prima della fine si è preoccupato di lasciare sufficienti testimonianze che ci permettono ora di erigergli il monumento che si è meritato come martire sull'altare delle libertà civili, l'unico cui tutti i cittadini italiani devono rendere omaggio. È triste dover riportare come questo gesto di grande valore morale sia andato totalmente sprecato per la chiesa: il papa stesso non ha voluto nominare Alfredo Ormando, neanche per dire una civile parola di cordoglio.

Da allora, la comunità omosessuale e i suoi sostenitori celebrano ogni anno il 13 gennaio in memoria di Alfredo Ormando. Quest'anno, l'appuntamento è stato particolarmente amaro per i cristiani, dato che nell'anno del Giubileo già si sapeva che il papa non avrebbe chiesto scusa agli omosessuali per le persecuzioni di cui li aveva fatti oggetto, e il rappresentante del coordinamento dei gruppi omosessuali cristiani in Italia, Andrea Ambrogetti, se ne era lagnato con la stampa. Ma anche per i laici ci sono stati segnali a dir poco inquietanti: come già raccontato nel numero 1 di quest'anno ("Criticare la chiesa cattolica è reato" di Pierangelo Bucci) il sit-in avvenuto in Campidoglio, nei giorni in cui il sindaco di Roma riceveva il papa, si

è concluso con la repressione violenta di una libera e pacifica manifestazione, e con la denuncia di due ragazzi colpevoli di aver scritto in uno striscione un'opinione ("Chiesa assassina") che nessuno può ritenere tecnicamente scorretta, nel caso di Ormando, ma che in Italia, a quanto pare, è proibito esprimere. Un bell'inizio Giubileo... Certo, a giudicare dalle polemiche di questi giorni, si può affermare con sicurezza che né il com.une di Roma né il Vaticano hanno intenzione di proseguire diversamente da come avevano cominciato. Da questi avvenimenti d'inizio anno, e da quelli che abbiamo vissuto nei giorni scorsi, risulta chiaro che la Repubblica Italiana nei confronti delle minoranze sessuali usa metodi non democratici, in palese contrasto non solo con i diritti civili, ma anche con quelli umani. La vicenda di Alfredo Ormando, e le polemiche di questi giorni, mostrano a tutti noi atei, agnostici, o semplicemente cristiani liberi, l'importanza dei diritti delle minoranze sessuali come "cartina tornasole" del tasso di democraticità e di rispetto dei diritti umani in una nazione. La memoria stessa di chi è morto per la mancanza di questi diritti ci impedisce di dimenticare uno dei primi slogan del movimento omosessuale americano: "i diritti dei gay sono diritti umani - gay rights are human rights!". □

## Orgoglio gay? O-Gey!

di Sergio Martella, [sermarx@softhome.net](mailto:sermarx@softhome.net)

Qual è il momento più traumatico che una persona che si scopre omosessuale incontra nell'accettarsi? Tutta la letteratura del settore e le innumerevoli rappresentazioni filmiche sul tema, concordano nell'individuare che il punto di maggiore ansia e sofferenza culmina nell'atto della comunicazione della coscienza sessuale acquisita ai genitori, in particolare alla madre. *Come farò a dirlo a mia madre?* È questa la domanda che fa da apice della disperazione nel difficile percorso di acquisizione di coscienza. Il fatto è ben chiaro, in quanto la madre del giovane omosessuale è esattamente la persona più implicata nel processo di identificazione omosessuale del figlio o della figlia. Come tutte le entità che sono causa efficiente di un esito che si trasforma in evidenza, la madre sta nell'ombra. Sembra che non c'entri nulla e, tuttavia, in fatto

di affetti, la personalità della madre è il vero mandante degli effetti.

L'efficacia di questa legge, cioè dell'immanenza dell'affetto materno sui destini dei nati, si comprende in tutta la sua estensione se si considera la tenace quanto irrazionale efficacia della religione. La religione, quella cattolica e cristiana in particolare, è l'esemplificazione più potente del potere della madre, del suo possesso sui figli, sulle figlie e perfino sul maschile. È il potere dell'Ombra, secondo Claudio Risé, psicoanalista junghiano, autore di numerosi saggi sul tema<sup>1</sup>. A mio parere la teologia monoteista coincide con il potere della madre. Non della donna, come rilevano concordi gli autori e perfino la giornalista Natalia Aspesi<sup>2</sup>, ma della madre. La teologia è esattamente la rappresentazione in chiave suggestiva e rituale della psicologia della madre<sup>3</sup> e, badate be-

ne, non esiste una psicologia ufficiale della madre. Di questa entità creante non si parla, non c'è menzione se non in veste di creatore onnipotente. Sebbene la teologia vaticana ripeta da sempre che la chiesa è madre, si fa ancora fatica a riconoscerne l'attribuzione perché questa identità non è di sesso femminile, ma è di ruolo: il ruolo della madre è uno e trino, perché potendo il ruolo materno generare un maschio, può assumere in sé, come proprio, anche il sesso maschile. Quale maschio può vantare un fallo più grande del fallo che è il figlio per la madre? Per un omosessuale rivelare alla madre il fatto di scoprirsi gay significa, di fatto, rendere palese il processo che lo ha reso tale. Il processo di esproprio del fallo del figlio da parte della madre, per compiersi, ha bisogno dell'omertà del silenzio o dell'incoscienza del figlio oggetto. Fino all'ultimo, la madre non ne vuole sapere.

WORLD GAY PRIDE 2000

La Chiesa riserva lo stesso esproprio della sessualità anche ai suoi ministri del culto. Guarda caso. Anche se questi non sono tutti omosessuali, non possiamo però sapere quanti di questi lo siano in modo che essi vivono come colpevole e dissimulato. È in ogni caso una verifica acquisita che la repressione sessuale generi nevrosi e anche perversioni nei comportamenti sessuali.

L'esibizione di orgoglio degli omosessuali che sfilano a Roma sotto le gonne della mamma-Luterano è una provoca-

zione tra le più sfacciate che si possa immaginare. Si contrappone in questo modo la causa e l'effetto senza alcuna mediazione. Inoltre la Chiesa è affatto vulnerabile alle istanze omosessuali, dato che, velata nell'ipocrisia della cattiva fede, l'omosessualità è condizione di norma tra i militanti più osservanti nelle sue schiere. O-Gay, dunque all'orgoglio omosessuale! C'è tuttavia chi propone di trovare un compromesso, una soluzione indolore a questa lacerante ferita in questa mistica espressione della "civiltà cristia-

na". Si tratterebbe infine di ribattezzare il Giubileo con un altro nome: *Viva l'Ano Santo del(le) Signore!*

1. Per i testi di C. RISÉ e per le tematiche sul maschile ed il materno vedi: [www.maschiselvatici.it](http://www.maschiselvatici.it)
2. NATALIA ASPESI, *Tra le mura di casa il potere è donna*, La Repubblica, 28 marzo 2000, p. 13.
3. SERGIO MARTELLA, *Pinocchio eroe anticristiano. Il codice della nascita nei processi di liberazione*. Ed. Sapere, Padova, 2000. □

## Il dibattito all'interno della mailing list

di Baldo Conti, [balcont@tin.it](mailto:balcont@tin.it)

Le polemiche che hanno accompagnato il Gay Pride hanno avuto riflessi importanti sulla *mailing-list* di "ateismo": quasi tutti i messaggi erano fortemente critici nei confronti dell'atteggiamento del governo, giustamente scandalizzati dal comportamento del Presidente del Consiglio. Ma dato che l'associazione ateismo è democratica, c'è stato naturalmente spazio anche per opinioni diverse, che sono state discusse e approfondite. Per quanto mi riguarda, la questione pare quasi superflua: come può un ateo/agnostico d'impianto razionalista essere omofobico, quando l'omofobia si basa esclusivamente su pregiudizi a carattere irrazionale o d'origine cattolica (attenzione: non cristiana)?

A prescindere da simpatie e antipatie, la maggior parte degli interventi si è giustamente concentrata sulla forte inquietudine suscitata dalla totale subalternità delle istituzioni alla chiesa: se gli atei e gli agnostici avessero deciso di fare una loro manifestazione dell'orgoglio, credete forse che sarebbero stati accolti meglio? Tutto quello che oggi i gay soffrono, lo soffriremo anche noi quando decideremo di uscire allo scoperto, di fatto lo subiamo già ogni giorno, con la differenza che molti cattolici presumono (erroneamente) di poter convertire più facilmente un ateo che un omosessuale ... Si era già parlato di Gay Pride prima che scoppiassero le polemiche del Vaticano tese a proibire il corteo (che non è l'intera manifestazione, ma ne sarà comunque l'apice, se vogliamo). Allora, di fronte all'impressionante dimostrazione di forza da parte della chiesa cattolica, le reazioni non solo de-

gli atei non si sono fatte attendere. Il giorno dopo il famigerato "putroppo" di Amato, il 25 maggio, Tiziana scriveva:

*[...] forse sono retorica, ma vorrei ricordare che l'Italia è uno Stato laico e il Vaticano è uno stato che ha i propri confini nella città di Roma.*

*Sinceramente, non comprendo perché il giubileo che interessa solo la città del Vaticano debba necessariamente limitare la libertà di manifestare liberamente in una città che fa parte di uno Stato laico. Sono profondamente indignata delle parole del presidente del consiglio non solo perché è un attentato alla mia libertà di manifestare liberamente, ma soprattutto perché 'confinando' una manifestazione quale la Gay Pride è anche un attentato alla libera sessualità dell'essere umano.*

*Ieri nessuno è insorto davanti alle dichiarazioni di Amato, solo Bertinotti e Vendola, per il resto c'è stato un applauso generale. Governo di sinistra??? Ma dove? Vergogna.*

E questo era in assoluto un intervento tranquillo rispetto alle decine di mail che riprendevano come subject "inopportuni sono 365 giorni di Giubileo" inviata per primo da Massimo quello stesso giorno:

*Che certe persone amino sottomettersi alle autorità (politiche, religiose, ecc.) può essere un tratto 'acquisito' o una caratteristica 'innata'; ma ci sono. Ci sono persone che amano sottomettersi ai 'forti', e combattere i 'deboli' (sottolineo tutte le virgolette!). I dirigenti delle istituzioni italiane hanno amato sottomettersi per un anno intero, a spese delle no-*

*stre tasche e della loro dignità, al clero cattolico. Un anno intero italiano, 365 giorni, ore ed ore di TV dedicate agli interessi del clero; 365 giorni di stupidaggini, di elogio dell'ignoranza, del culto della superstizione, della sottomissione acritica. Si potrebbero vietare ai minori quasi tutte le cose trasmesse. Era opportuno chiudere tutte le scuole di Roma il giorno 'successivo' alla parata per padre Pio? Per far posto a ben 20.000 pellegrini, il prefetto Mosino fece addirittura chiudere tutte le scuole di Roma: era opportuno? Dov'era Amato, e dov'erano i rocciosi leader della destra, sempre pronti a sottomettersi a chi ha più potere? È grottesco tale atteggiamento sottomesso ai potenti, e avverso a tutti coloro che non si adeguano alle norme cattoliche e sociali in genere. Tutti hanno diritto di manifestare. La vera grande inopportunità è stata quella di svendere l'identità romana e l'Italia al Vaticano (con denaro pubblico). Se una persona è omosessuale, non fa male a nessuno. Se il 'signor' Amato ha paura che si offendano le gerarchie cattoliche, se ha paura che Ruini o Vespa gli tolgano il saluto, sono affari suoi strettamente personali. Le manifestazioni pacifiche, di chiunque, sono legittime e mai inopportune. Semmai è inopportuno farci pagare 200.000 ciascuno per l'autocelebrazione di uno Stato estero espressione di una cultura dogmatica, autoritaria, violenta, autoritaria, superstiziosa e razzista. Inoltre [...] credo che il movimento omosessuale stia portando dei benefici di portata rivoluzionaria e positiva che ricordano quelli del movimento femminista. Amato, se ne*

## WORLD GAY PRIDE 2000

stia a casa. Oppure si vada a confessare... I preti, se ne restino al Vaticano, e si facciano i [...] propri. Nessuno critica come 'inopportuna' la loro pseudoscelta di rinunciare al sesso, quindi nessuno ha il diritto di entrare nella privata vita sessuale altrui. Cosa che invece il clero fa quotidianamente, con i richiami alla sessualità legata a Dio, alla procreazione, ecc. Roma è laica, non è una città santa, non è del Vaticano. Anche se Rutelli s'è venduto, Roma è una città laica, aperta (come il film) e i romani saranno fieri di ospitare gli omosessuali. Sempre più motivato a partecipare al Gay Pride.

Cui si aggiungeva Giovanni:

Come ateo ed omosessuale vorrei dire la mia in due battute che esemplificano quanto la Chiesa Cattolica abbia potere in Italia quest'anno [...]: hanno preteso il 1° Maggio, festa dei lavoratori, hanno piegato ai loro voleri anche il sindacato laico (e ateo) con la scusa che il lavoro è di tutti e quindi anche cattolico. Verissimo che il lavoro è di tutti, ma il 1° Maggio nasce come festa socialista e, comunque, di una sinistra laica. Non mi stupisce quindi come le pressioni del Vaticano sulla marcia gay si siano fatte avanti piegando non solo il Presidente del Consiglio, che di sinistra ha ben poco, ma anche la sinistra stessa (salvo poche eccezioni), che di sinistra ha ben poco. Si prenda pure la destra il Paese: come uomo di sinistra potrei sopportarlo per le regole dell'alternanza politica, ma non potrei sopportare che il Paese sia preso dal Vaticano.

L'unico che ha storto il naso è stato un certo Matteo, che ricordava come la scelta dei gay di marciare a Roma fosse una provocazione, senza però che si capisse bene (come gli è stato fatto notare), perché lo dicesse, dal momento che nella stessa lettera ammetteva che questo non era un motivo sufficiente per limitare il diritto dei cittadini a manifestare: comunque, ci teneva a sottolineare che i gay stavano urtando i sentimenti dei cattolici (senza però spiegare perché):

[...] sarebbe anche ora di smetterla con questa assurda distinzione tra Roma e Vaticano. Se vogliamo fare dei giochi di parole e basare le nostre argomentazioni su questioni amministrative, ok... però sappiamo tutti che non è così. In Vaticano i pellegrini mica ci vanno volando con l'elicottero o col teletrasporto...

a parte il fatto che il giubileo non si svolge solo in Vaticano (non è colpa mia, ma è così), e comunque la gente che viene da tutto il mondo per il giubileo sta anche e soprattutto a Roma, in Italia!"

Dunque, un ateo (che però non risulta iscritto alla mailing list!) chiede di abolire la distinzione tra Roma e Vaticano... ancora più di così! La propaganda cattolica qualche risultato lo porta, che ne dite? Matteo concludeva:

Se fossi a Roma in quei giorni mi piacerebbe anche parteciparvi... pensate un po'... sia per curiosità sia per solidarietà.

Bene, visto che ti piacerebbe partecipare, spero che tu abbia deciso di farlo, caro Matteo. Noi ti aspettiamo.

Massimo è stato uno dei più attivi nel proporre mail aggressive, ma sempre interessanti (inviandoci per esempio il manifesto elettronico del CCD contro il Pride, grondante servilismo), ma anche Calogero si è reso benemerito inviando materiale interessante. Calogero, che non a caso abita a Napoli, terra di machos e di femminielli, ha mandato anche un messaggio sottilmente polemico:

[...] che ne facciamo e che ne pensiamo di chi nasce o sceglie di avere un altro qualunque orientamento sessuale? Giaché, a ben vedere, anche i massimi tolleranti hanno dei limiti precisi di fronte a certi orientamenti sessuali. Che tipo di limiti saranno? Culturali? Innati? O piuttosto, anche quelli, ancora una volta 'moralì', vale a dire di scelta operata sui concetti di bene e male? In quest'ottica, beh, perché un gay dovrebbe essere 'bene' e un necrofilo 'male'? E se un gay è 'bene', perché non è bene anche un 'sadico'? Vogliamo forse dire che gay si nasce e voyeur si diventa? Mi pare un azzardo che per di più non spiega niente. E se si nasce comunque questo piuttosto che quello, come si può trasformare questo in un orgoglio e quello in una colpa? [...]. Quindi, scusate l'apparente paradosso, se sfilano i gay dobbiamo permettere a tutti gli altri orientamenti sessuali (ma proprio tutti tutti) di sfilare, di manifestare e di reclamare il proprio diritto all'esistenza.

Naturalmente, Anna gli ha risposto che infatti non vedeva il problema:

Pensiamo – o perlomeno, io penso – che chiunque può fare quel che cavolo gli pa-

re purché non faccia del male ad altri e non spaventi i cavalli. Per quanto mi riguarda, uno può anche nutrire una passione perversa per le macchine da scrivere (ci sono, giuro, ci sono). Sono fatti suoi. La necrofilia mi va benissimo se fatta con cadaveri di gente che ha acconsentito a farli usare in questo modo (ci sono anche questi!). Il sadomasochismo mi va benissimo se praticato fra adulti consenzienti, come qualunque altra pratica, combinazione o fantasia. Ci sono molte pratiche umane che mi ripugnano, per esempio il calcio. Sono problemi miei, non dei calciatori. Non posso pretendere che si astengano dal dare calci ad una palla perché la cosa mi disturba.

Anna concludeva che:

permettere a tutte le sessualità di sfilare, e anzi accompagnarli nelle rivendicazioni mi sembra sacrosanto. Sono dispostissima anche ad andare una sfilata di eterosessuali promiscui (anzi, potrebbe essere divertente!), di sadomasochisti (per quanto avendone conosciuti alcuni, tendono ad essere gente molto noiosa), di feticisti eccetera. Diavolo. Questi eretici giudei ci hanno sottratto il culto di Dioniso che pareva molto divertente. Non è giusto. Rinnoviamo l'augusto e tradizionale culto dei bacchanali!

D'altra parte, per fortuna, si potrebbe aggiungere che noi non abbiamo il diritto di "permettere" a qualcuno di sfilare quando tutti ne hanno il diritto (in Italia tutti hanno diritto di sfilare: cattolici, protestanti, atei, testimoni di Geova, indù, ecc., come maoisti, fascisti, ecc.)? Comunque, Calogero si è poi esposto in prima persona sia sulla mailing-list sia fuori a favore del Gay Pride in maniera assolutamente benemerita.

Sconforto da molti soci (ancora una volta, l'iniziatore è stato Massimo) è venuto alla brutta storia del ritiro del patrocinio al Gay Pride da parte del sindaco di Roma. Ma questa è un'altra storia, che ci porta su terreni troppo politici. Sabato 6 giugno Giorgio ha scritto:

Penso proprio che l'UAAR ci sarà, col suo bravo striscione giallo come punto di riferimento per atei, agnostici e indifferenti alle religioni (o allergici al regime clericale) e possibilmente con un banchetto!

ricordando che la lettera è un preavviso per i soci affinché si mobilitino... E noi ci saremo. □

DALLE REGIONI

## Lombardia

### Contributi dal Circolo di Milano

Il Circolo di Milano e della Lombardia, come annunciato, si è riunito regolarmente ogni mese. Tra gli argomenti discussi, è emerso quello riguardante la presenza dei crocifissi nei luoghi pubblici e soprattutto nelle scuole. Un associato, Walter Sartorio, ha riferito la sua esperienza nel Comune di Gerenzano, dove i consiglieri leghisti hanno fatto richiesta scritta al Sindaco, appellandosi al Regio Decreto n. 965 del 30/4/1924, sostanzialmente ribadito il 24/7/1988, affinché non vengano rimossi i crocifissi dalle aule scolastiche, ma ripristinati ove necessario, in quanto testimonianza delle "nostre radici cristiane"; ha fornito inoltre documentazione degli articoli apparsi in seguito sulla stampa locale.

Stimolante è stato l'incontro con Valerio Nascimbeni, Coordinatore del Circolo di Verona, che ha partecipato alla riunione di maggio, esponendo le modalità organizzative del gruppo "Giovani Atei" agli studenti universitari del Circolo di Milano che lo ringrazia.

Siamo riconoscenti anche il dottor Alberto Giussani per la sua bella lettera inviata a Radio Popolare, in cui invita la direzione ad organizzare un "microfono aperto", con la partecipazione dell'UAAR, per discutere delle "discriminazioni palesi od occulte e subdole, di cui sono fatti oggetto gli atei da parte degli organi costituzionali".

Infine si comunica che alcuni associati di Milano parteciperanno alla manifestazione del Gay Pride, a Roma. (*Mitti Binda*)

## Sardegna

### Don Conte: festa "cristiana" in un villaggio barbaricino

L'otto marzo dell'anno santo, quello del giubileo 2000, allorché il buon Wojtyła ha ben istruito i suoi fedeli sul pellegrinaggio da compiere per il perdono dei loro peccati e di quelli della sua Chiesa, sulla possibilità dell'acquisto d'indulgenze per ri-animare il prestigio ideologico, politico ed economico della sua "societas universa", ebbene l'8 marzo – giornata della donna – è coinciso con una ricorrenza tradizionale del cattolice-

simo: le cosiddette sacre ceneri. Ora il papa polacco si è convinto della necessità di un ulteriore sforzo ecumenico, ma con metodi rinnovati, grazie soprattutto ai mass-media in suo potere. E allora, abbandonata l'intolleranza bimillennaria, chiede scusa alle donne (che appena ieri aveva calpestato), chiede scusa ai Paesi del terzo e quarto mondo (diventato tale grazie soprattutto al sostegno ininterrotto delle strutture ecclesiastiche), chiede scusa ai musulmani, agli ebrei, tutti bersagli d'infinte crociate, angherie e ghetizzazioni. Per la verità, questi mea culpa ignorano i peccati del presente, per rievocare quelli più vistosi (non tutti) del passato: si è chiesto scusa al neonato Stato d'Israele per i silenzi del Vaticano durante il nazismo, per aver preteso l'unità delle chiese senza rinunciare alla pretesa egemonica del cattolicesimo, per le persecuzioni agli eretici e per le guerre di religione, per il mancato rispetto delle culture diverse, soffocate e distrutte, e per il concreto disprezzo dei poveri, illusi dal miraggio ultraterreno. Insomma la santa sede vuol farsi perdonare dal mondo intero per i suoi crimini, convinta forse che un "Signore, pietà!" delle gerarchie vaticane e dei fedeli sia sufficiente a detergere le mani insanguinate da duemila anni di violenze.

Così il mondo cattolico vive il primo giorno della purificazione, nell'annuale attesa della rituale resurrezione di Cristo. C'è però un angolo della Sardegna in cui resiste un approccio diverso al mercoledì delle ceneri: si festeggia ancora il carnevale nell'anarchia più completa per arrivare, alla fine della giornata, alla condanna di un fantoccio chiamato Don Conte, che rappresenta proprio il potere del nobile o dell'ecclesiastico di turno, che per troppo tempo ha oppresso gli abitanti del paese di Ovodda, situato al centro della Sardegna nella Barbagia di Ollolai.

Molto si è mitizzato su questa festa, ma ancora troppo poco sappiamo sulle sue profonde origini pagane. Di fatto, chi viaggia per l'Europa, e probabilmente in altre parti nel mondo, può ancora rintracciare qualche elemento di questi residui di cultura pagana che la chiesa è riuscita a soffocare o ribattezzare cristianamente. Quasi dappertutto, ma non a Ovodda. In Bretagna, ad esempio, ho scoperto che dopo anni che non si festeggiava più il martedì grasso, hanno ripristinato la festa in un paesino non più grande di O-

vodda, che si chiama Spézet (situato nella regione del Finistère). Niente di strano fin qui, ma assistendo alla festa britannica, sembra proprio di essere a Ovodda. Negli archivi della biblioteca teologica ho poi scoperto che, ancora alla fine del Settecento, a Cagliari c'erano problemi per gli invernali balli cittadini. Tutto farebbe pensare che quello che è oggi il martedì grasso, ammesso dalla gerarchia ecclesiastica, coincidesse in altro tempo proprio col mercoledì delle ceneri.

Vediamo ora cosa succede nel brutto giorno di Don Conte. La festa inizia la mattina per quelli che sono andati a dormire la notte prima; ci si veste con degli stracci, i primi che si trovano, s'imita anche qualcosa o qualcuno, un animale, un sindaco, un militare, un papa, ma niente di confezionato, niente di acquistato è presente tra i "costumi" sistemati da chi li porta: stracci, pezzi di legno o di plastica, buste di nylon, rafia e lenzuola vanno a costituire i vestiti, e inoltre ci sono gli ornamenti più vari: dalle arance alle pentole, dalle carrozelle ai bidoni, dai catini ai microfoni; si fa uso di tutto ciò che si trova e lo si porta in giro per il villaggio. Altra caratteristica, è la gran quantità di vino che circola nei contenitori più strani: vasini, bottiglie, pompette, bidoni, contenitori in sughero, cateteri, e lo si invita a chiunque passi; con la faccia annerita con olio e carbone, tutti, senza eccezioni, paesani o ospiti, sono protagonisti, e quindi non ci sono "spettatori". Non mancano improvvisate strutture adibite alla degustazione di prodotti di prima qualità, qualche tavolino, "unu pinnettu" (antica capanna dei pastori), latte e tutto l'occorrente per assaggiare infine un'ottima ricotta fatta in loco: il tutto in mezzo a una sorta di baccanale collettivo. Si passa la giornata così, bevendo vino, girando le case del paese, seguendo Don Conte, fumando il sigaro, mangiando zeppole, quando qualcuno non cucina cipolle per strada offerte a tutti. Alla fine, prima di processare Don Conte, si balla, dalle danze sarde al revival e alla musica da discoteca; finché verso le nove ha inizio il processo al fantoccio: un processo vero in cui lo si accusa di aver preso in giro tutta la popolazione e di averne fatte abbastanza da meritare il rogo. Quindi si appicca il fuoco, e si corre fino al ponte del paese, da dove si possono ammirare i bagliori delle fiamme che divorano il fantoccio. Il giorno seguente, il simbolo dell'oppres-

## DALLE REGIONI

sione non è altro che cenere. Ecco come gli ovoddesi ancora nell'anno santo chiedono "perdono", alla faccia del prete, che ogni anno cerca inutilmente di distogliere i ragazzini con la minaccia di non somministrare la comunione o la cresima, oppure dei maestri elementari – inesorabilmente cattolici – che cercano di convincerli ad andare a scuola. A Ovodda si può andare a scuola il martedì grasso e fare festa con gli altri, ma il mercoledì delle ceneri si va in giro per il paese, eludendo qualsiasi precetto ecclesiastico: in questo senso, il mercoledì delle ceneri ridiventa "sacro".

Credo che sarebbe inopportuno mitizzare tutto ciò; però appare congruo considerare Ovodda un antico baluardo carnascialesco, per così dire pagano, contro qualsiasi perdono strumentale che la Chiesa, oggi come sempre, chiede a quanti ha fatto oggetto dei suoi genocidi: popolazioni, culture e scienze.

*(Joyce Mattu, Cagliari)*

### **Madonna quante lacrime!**

Qualche anno fa era già capitato in un altro paese della Sardegna, subito dopo il mediatico evento della madonnina di Civitavecchia che, come si ricorderà, era risultata una bufala clamorosa. Adesso, marzo 2000, anno santo, è la volta di Usini, paesino in provincia di Sassari. Una madonna raffigurata in un quadro avrebbe iniziato a piangere ed a sanguinare, giovedì 16 marzo, davanti al suo proprietario, il signor Giovanni Derosas. Com'è andato l'ennesimo fenomeno?

L'incredulo Derosas ha avvisato i parenti e subito, poiché "una notizia un po' originale non ha bisogno d'alcun giornale e vola veloce di bocca in bocca", decine di paesani si sono precipitati alla casa del Derosas per osservare la madonnina lacrimante. Insieme ai paesani arrivano anche giornalisti e TV che, forse per dovere di cronaca o per i numeri dell'audience, documentano minuziosamente il fenomeno. Per giorni la casa dei miracoli è assediata dai fedeli assetati di lacrime e sangue, e la folla è tanta che il signor Derosas, tra uno svenimento e l'altro, è costretto a esporre il quadretto da una finestra della casa, affinché tutti possano vederlo dall'esterno. Intanto il parroco fa i primi sopralluoghi dopo aver informato i vertici della curia di Sassari. Il vescovo emana subito un comunicato stampa invitando alla cautela, poiché prima di par-

lare di miracoli sarà necessario effettuare i dovuti accertamenti e, nel frattempo, invita tutti i cristiani al rispetto degli alti valori della fede.

Intanto, le televisioni locali documentano il tutto con immagini dall'interno della casa. Il quadro si trova sopra un comò, ed effettivamente del liquido rosso trasuda fra il ritratto ed il vetro. Di fronte c'è un gruppo di donne attempate, che osservano l'icona col rosario in mano, borbottando sotto voce: "oi,oi,oi! Est pianghende de aberu, oddeu oddeu!, nostra sennora: custu est unu sinzale de deus" (oi oi oi!, Sta veramente piangendo, o dio o dio, nostra signora, questo è un segno di dio"). L'immagine di queste donne è emblematica; sono sicuramente disposte a credere che si tratta proprio di un miracolo, e solo dio potrà dimostrar loro il contrario. Intanto la telecamera si sposta sul letto della stanza, dove il povero Giovanni è svenuto per l'ennesima volta in quattro giorni, mentre alcuni tentano di rianimarlo. Dopo qualche minuto, ecco che si riprende, ha la faccia serena e soddisfatta, proprio come di uno che per sei mesi non ha toccato donna ed è appena stato dentro un bordello. Parla con i giornalisti e racconta per la millesima volta "l'emozione della prima volta" con la vergine.

Ma, come si dice in Sardegna, "su sambene no est abba", letteralmente "il sangue non è acqua", non poteva finire così ovvero: il sangue non è stato versato invano. Il nostro amico, come dimostrano i referti medici, e come può attestare mezzo paese, sofferiva da anni di dolori alla schiena, tali da impedirgli la deambulazione e il lavoro, e il miracolo c'è stato: da quel fatidico giovedì 16 marzo, il signor Derosas ha ripreso a camminare e sta bene; la risonanza magnetica di qualche giorno dopo l'evento ha completamente stravolto l'esito delle analisi precedenti in una clinica di Verona, dalle quali era risultato gravemente ammalato alla schiena. Finalmente arriva ad Usini la macchina blu della curia a prelevare il quadro, il Derosas e sua moglie, avviandosi verso Sassari, dove una commissione di "esperti", sicuramente imparziali, farà le analisi dovute.

Che sia davvero un miracolo? Si potrebbe rimanere tanto tempo a scherzare su questa vicenda, riportarne i particolari più pittoreschi, le frasi mitiche e/o mistiche dei fedeli, le immagini più emble-

matiche, ma si rischierebbe di infierire solamente sulla sensibilità di tanta povera gente della Sardegna, non solo, ma anche di buona parte d'Italia, da secoli umiliata, irrisa, illusa da frotte di preti, di suore e di enti ecclesiastici, sostenuti oltretutto da uno Stato che non ha mai saputo laicizzarsi. Perché il potere politico ha sempre preferito "concordare" ottimi compromessi con il potere "divino", piuttosto che impegnarsi laicamente a risolvere i problemi concreti della società. Primo fra tutti, quello dell'istruzione. Un impegno che, anche in Italia, avrebbe creato dei cittadini veri, capaci di vivere la vita politica e sociale – a prescindere dall'esistenza di un dio o di un papa che pretende di farne le veci – capace di far valere diritti e di avere dei doveri, in quanto membri di una comunità d'uomini fondata realmente sul lavoro e sulla cultura. Diritti come, ad esempio, l'istruzione pubblica pluralista e gratuita, un lavoro e una vita sociale dignitosi e inoltre, nella fattispecie di Derosas, un sistema sanitario efficiente e gratuito, in cui i medici s'impegnino seriamente nelle loro diagnosi, non lasciandole alla aleatorietà ed alla credulità in interventi miracolosi.

È evidente che anche nelle carenze delle strutture statali va ricercata la causa della fuga di tante persone, povere e ignoranti, nel facile e gratuito rifugio della superstizione. Se nella nostra società i bisogni elementari fossero garantiti a tutti, forse la gente non avrebbe neanche più bisogno di pronunciare frasi del tipo: "se dio vuole troverò un lavoro, se dio ci aiuta la bambina guarirà, grazie a dio stiamo bene". Del pari, sarebbe sembrato arcaico e ridicolo a tutti i sardi l'appello ai fedeli, lanciato dall'arcivescovo di Cagliari, Alberti, affinché pregassero per la pioggia. Noi sappiamo bene che, se l'acqua manca, la pioggia è sicuramente utile; ma l'acqua scarseggia perché le politiche attuate in questo settore sono quantomeno inadeguate; e in queste condizioni dio, le madonne e i santi c'entrano davvero poco o punto.

*(Bobore Russa, Nuoro)*

## Toscana

### **Eutanasia a Viareggio**

Un giovane di Viareggio ha aiutato un suo amico, che glielo aveva chiesto, a

DALLE REGIONI

morire. Il fatto è stato reso noto dopo che lo stesso giovane l'ha comunicato alla famiglia, che lo ha già perdonato. Alla Procura della Repubblica di Lucca, invece, il giovane viareggino è stato formalmente indagato per omicidio di consenziente, e rischia da 5 a 16 anni di reclusione. Se il giovane verrà incriminato e se lo vorrà, lo studio legale dell'Aduc, sarà a sua disposizione per affrontare un difficile processo, considerato che le leggi attuali non consentono alcuna forma d'eutanasia. Questo caso può essere occasione perché si crei nuova giurisprudenza in materia, per favorire l'avvio di un iter legislativo per discussione e approvazione di una legge che riconosca ad ognuno il diritto di disporre di se stesso, anche relativamente alla morte. È recente il lancio, da parte di un gruppo di parlamentari che hanno anche partecipato ad un convegno dell'associazione Exit a Torino, di un progetto di legge in materia. Di fronte al pericolo che, al di là delle buone intenzioni dei proponenti, anche questo progetto ammuflisca nei cassetti fino alla sua caduta, è importante far sì che ogni caso divenga stimolo ed esempio della necessità di una modifica legislativa: non si può continuare a punire simili atti con la tagliola del codice penale – settore omicidi – perché s'insulta solo la memoria di chi ha deciso di morire così, facendo pagare con la galera chi, invece, ha praticato un gesto d'amore. (Ripreso da "Aduc", quindicinale telematico, n. 11/2000, [www.aduc.it](http://www.aduc.it), e-mail: [aduc.it@aduc.it](mailto:aduc.it@aduc.it)).

**Pinocchio a Firenze e Pisa**

L'amico e socio UAAR, Sergio Martella, è "calato" per breve tempo in Toscana per presentare il suo ormai famoso (almeno in ambito UAAR) "Pinocchio eroe anticristiano", uscito recentemente per i tipi dell'Editrice Sapere di Padova. Il libro è stato presentato, sotto il patrocinio del Circolo fiorentino, alla Libreria Feltrinelli di Firenze, venerdì 2 giugno, con l'intervento del Prof. Pietro Barcellona, docente di Filosofia del Diritto all'Università di Catania e del Prof. Ubaldo Fadini, docente di Filosofia Teoretica all'Università di Firenze. Identica presentazione si è avuta sabato 3 giugno, alla Libreria Feltrinelli di Pisa, con l'intervento d'alcuni docenti delle Università di Pisa e di Venezia. Il pubblico alle due presentazioni non è stato certo numeroso, ma direi contenuto e competen-

te e, specialmente a Pisa, ha "fruttato" alcune adesioni all'UAAR, un grande interesse per L'Ateo e per le nostre idee. Domenica mattina poi, l'amico Sergio, ha partecipato a Firenze, come ospite, alla riunione in programma del Circolo UAAR e, ripercorrendo ancora una volta, le linee guida del suo Pinocchio, ha suscitato accese e "feroci" discussioni che si sono protratte anche dopo la fine dell'incontro. Un grazie quindi all'amico Martella per la sua fatica, per aver fatto porre l'attenzione anche ai toscani su un punto di vista "divergente dalla norma" e quindi originale rispetto al Pinocchio da tutti noi conosciuto e per aver scatenato anche un dibattito interno, sempre proficuo ed utile a tener desta l'attenzione dei nostri Circoli sull'insana "maternità" dominante della chiesa cattolica e del cristianesimo, imperante ancor oggi che siamo nel 2000. (Baldo Conti)

**La chiesa si appropriava di Pianosa**

"La Nazione" del 3 maggio 2000 titola a sei colonne "I benedettini riconquistano Pianosa. Ai religiosi il compito di tutelare una delle perle dell'Arcipelago toscano: Sarà un faro di fraternità". L'articolista scrive che i benedettini arrivarono una prima volta sull'isola nell'anno Mille e furono poi costretti ad andarsene, incalzati dai saraceni, nel 1557 (quali "saraceni" riusciranno a cacciarli questa volta?). Ora, cinque secoli dopo, non si sa come, è stata presa la decisione di restituire l'isola ai benedettini. Le uniche ragioni che sono riportate, si basano sul fatto che questi monaci garantirebbero la pulizia "spirituale" e fisica dell'isola con impegni anche di tipo ecologici. Nell'articolo non si spiega però chi ha preso le decisioni né secondo quali modalità si è pervenuti a questa destinazione. Si afferma che "il ritorno dei monaci è l'unica soluzione che ha messo d'accordo tutti quanti" (?), nonché il modo più sicuro per evitare la speculazione turistico-ambientale. La conseguenza logica è che forse si dovrebbe dare alla chiesa potestà e tutela su tutto il territorio. Se ci pensiamo bene, ciò avviene già in considerevole misura considerato che le proprietà ecclesiastiche sono la "immobiliare" più potente non solo in Italia, ma nel mondo intero e che l'interferenza socio-politica della chiesa nel Paese non potrebbe essere più schiacciante e diffusa.

Dopo le speranze nate con l'Illuminismo e un breve periodo nel quale si era pensato che il potere e l'egemonia ecclesiastica fossero sottratti ad interferenze con la politica e lo Stato, tutto fa pensare che si stia ricadendo in un periodo nel quale la chiesa si appropriava di tutto ciò che invece dovrebbe essere laicamente statale. Sarebbe ora che nel 2000, un Paese come l'Italia, che vorrebbe essere democratico, avesse l'intelligenza ed il coraggio di presentare un governo, un parlamento, strutture amministrative e partiti politici (compresi quelli di sinistra), che si liberassero da timidezze e soggezioni succubi. Succubi di uno Stato ecclesiastico endemicamente infiltrato in tutte le maglie di questo Paese che, appunto, per definirsi democratico, dovrebbe finalmente divenire laico.

(Vittorio Giorgini, Marco Del Francia)

**Trentino Alto Adige****Commento ai feti di plastica**

A Bolzano, l'insegnante di religione Christian Gampenrieder, dell'Istituto Gutenberg, impegnato in una sua personalissima crociata antiabortista ha tenuto lezione in classe esibendo feti di plastica di vario tipo ed inoltre ha voluto impegnare gli studenti in una dichiarazione scritta nella quale firmavano una specie di voto di castità. Dalle proteste degli studenti e dei genitori è scaturita un'ispezione, sempre in ambito religioso, e il suo collega, ispettore Stampfl ha deciso di fargli una ramanzina scritta senza altre implicazioni. L'UAAR, interpellata dal quotidiano "Alto Adige", ha consigliato l'affido ai servizi sociali dell'insegnante.

Ricordo che, l'autonomia scolastica della provincia di Bolzano, prevede che l'insegnamento della religione cattolica a scuola sia automatico con l'iscrizione e domanda debba essere presentata solo da chi decida di non avvalersene: l'esatto contrario di quanto avviene in Italia.

In provincia di Trento, a nome dei consiglieri del centro destra è stato presentato un disegno di legge che riguarda gli insegnanti e gli ispettori di religione delle scuole della provincia. Secondo questo disegno gli insegnanti di religione nominati dalla curia hanno diritto a passare nei ruoli definitivi. Se poi non vengono riconfermati dalla curia sulla cate-

## DALLE REGIONI

dra di religione devono trovare altro insegnamento coerente con la loro laurea. In questo modo si può prevedere che gli insegnanti di religione arrivino ai ruoli della scuola attraverso vie preferenziali rispetto agli altri, inoltre, la curia potrebbe così sistemare nella scuola un numero considerevole di suoi accoliti. Disegni di legge analoghi (almeno 6) sono stati presentati in parlamento e giacciono in attesa di un testo unificato presso la 7<sup>a</sup> Commissione legislativa del Senato. (Romano Oss)

## Veneto

### Exit-Italia si presenta a Padova

Nella Sala degli Anziani di palazzo Moroni, municipio di Padova, il circolo UAAR di Padova ha curato la presentazione per il Veneto dell'Associazione Exit-Italia, rappresentata dal suo presidente Emilio Co-

veri di Torino, dove l'associazione si è costituita nel 1997. La prof. Maria Di Chio, di Belluno, vicepresidente di Exit, moderando il dibattito, ha risposto alle richieste e perplessità del pubblico, tra i quali diversi operatori sanitari.

### MicroMega a Venezia

Nella sede della Fondazione Querini Stampalia, a Venezia, è stato presentato il 9 giugno il numero 2/2000 di MicroMega, il bimestrale diretto da Paolo Flores d'Arcais, attualmente in edicola e nelle librerie, e dedicato interamente a filosofia e religione. La rivista, che per l'occasione ha quadruplicato la propria tiratura, contiene saggi dei maggiori filosofi italiani, ad esclusione di Emanuele Severino, il più importante sostenitore dell'incompatibilità tra fede e ragione, critico radicale della Fides et ratio di Wojtyła. La presenza di alti prelati, da Ratzinger al patriarca di Venezia, ha reso ancora più acceso il confronto con le tesi razionaliste rappresentate, oltre che dal direttore Flores

d'Arcais, da Norberto Bobbio e dallo stesso Severino che ribadisce: impossibile filosofare restando nel cristianesimo.

### Convegno a Treviso

Il Circolo Culturale "Bertrand Russell" di Treviso, insieme ad altri circoli omonimi di altre città italiane, all'UAAR, all'Associazione Nazionale per il Libero Pensiero "Giordano Bruno", al Circolo Repubblicano di Treviso, ed ad altri ancora che hanno già aderito e che aderiranno, ha organizzato un convegno nazionale. Parteciperanno personalità note come Roberto Vacca (Presidente nazionale dei Circoli intitolati a "Bertrand Russell"), Margherita Hack (Astrofisica), ecc. Il convegno avrà il seguente titolo: "Il mondo laico nei confronti del concordato tra Stato italiano e chiesa cattolica" e si terrà sabato 23 settembre 2000, presso la Casa dei Carrresi, in Via Palestro a Treviso.

(Mario Ruffin) □

## NOTIZIE

### Italiani colti e superstiziosi

Oltre 12 milioni d'italiani consultano un mago almeno una volta l'anno; fra questi il 40% sono diplomati, e il 30% laureati. Il dato statistico è stato pubblicato ad un convegno di studiosi, su "Superstizione magia e satanismo", che si è tenuto in Umbria nella scorsa primavera.

### Norvegia: atei parificati ai muezzin

"Par condicio" per atei e musulmani. Il consiglio d'un quartiere di Oslo, detto Piccolo Pakistan per il gran numero d'immigrati musulmani, ha deciso che i muezzin avranno diritto di gridare ai fedeli l'invito alla preghiera dall'alto del minareto, ogni venerdì a mezzogiorno. Ma anche agli atei è stato riconosciuto il diritto di gridare, il lunedì o il martedì, con pari forza, che "Dio non esiste".

(il Gazzettino, 30 marzo 2000)

### Anniversari

Il fantasma di Pio XII è tornato, sulla pagina Cultura del Corsera dell'11 marzo 2000 (Atei: La lunga battaglia contro il Cielo, a firma di Michele Brambilla) che, ricordando i 50 anni dall'enciclica di papa Pacelli sulla propaganda dei senza fede "Combattere la propaganda ateistica" tipica della guerra fredda, e gio-

cando sullo "scomodo" nome dell'ex direttore del periodico L'Ateo, Oss Romano, fa tuttavia sapere che atei e agnostici, oggi in Italia, sono sì una minoranza, ma tutt'altro che irrilevante. Quasi 8 milioni.

### Funerali di Livio Paladin

Il grande maestro del diritto, già ministro e presidente della Corte Costituzionale, è morto il 2 aprile a Padova. Tutta la stampa nazionale ne celebrò le virtù, ma solo i giornali locali, il Gazzettino e il Mattino di Padova, hanno sottolineato, l'indomani dei funerali di Stato, svoltisi all'Università e in duomo il 5 aprile, che il prof. Paladin era un "non credente convinto", esprimendo dubbi sull'opportunità del rito religioso, officiato solennemente dal vescovo locale, che pur doveva conoscere la sua "poca fede". Chi volesse saperne di più, legga le testimonianze di amici e colleghi raccolte dall'UAAR nel sito: [www.uaar.it](http://www.uaar.it).

### Cattolici USA contro Woody Allen

La battaglia Catholic League minaccia ritorsioni contro il nuovo film tv del grande regista se, come fa pensare la trama, la pellicola in onda via cavo "insulterà la Vergine Maria". Il film contestato s'intitola "Picking Up the Pieces"

(Raccogliendo i pezzi) di Alfonso Arau. Nella pellicola Allen è Tex, un macellaio con una moglie infedele che, accettato dalla gelosia, la taglia a pezzi; una mano viene trovata da una cieca che, come per miracolo, viene risanata. La donna porta la mano da un sacerdote che la espone in chiesa come quella della vergine Maria. I cattolici ci vedono una parodia della loro religione miracolistica.

### SJM ovvero Servi Jesu et Mariae

Si chiamano così "servi di Gesù e di Maria" (ma in latino suona meglio, no?) un ordine religioso in Germania, approvato dal Vaticano ma avversato dai vescovi tedeschi, che la comunità cattolica di Jossgrund, nel Land dell'Assia, non vuole avere tra i piedi, scioperando contro il famigerato arcivescovo (per via del caso Drewermann) Johannes Dyba di Fulda. Quelli del SJM, fondamentalisti cattolici, accusati dal prelado di essere una setta (cioè di sottrargli clienti), propagando l'ideologia tradizionale della Chiesa preconciliare, con liturgia in latino, intensivo culto mariano e altre lefevriane preferenze. Chi voglia saperne di più si legga il rapporto (in lingua tedesca) sul n. 18 del settimanale Focus.

**NOTIZIE****L'ultima biffata**

Perché la Chiesa dovrebbe essere povera? Se lo chiede il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, non nuovo a provocazioni variopinte, per il quale si tratta di un "pregiudizio tipico dei borghesi, che pure conservano la loro ricchezza ma che per superare il complesso di colpa sostengono che la Chiesa deve essere povera e tuttavia non rinunciano ad avere in casa loro un bel mobile". Giusto dunque che la Chiesa sia ricca, ed è giusto che il culto di Dio sia manifestato con le cose belle, pagate dai cristiani poveri. Parola di Biffi.  
(*il Mattino di Padova*, 12 maggio 2000)

**L'ora legale non fa pregare**

Per ragioni di risparmio energetico, il Ministro degli Interni israeliano ha deciso di prolungare il periodo dell'ora legale, che riduce l'uso di luci elettriche. I religiosi ortodossi protestano: la decisione contrasta con l'organizzazione delle preghiere, legate all'apparizione delle prime tre stelle la sera del venerdì.  
(*Specchio* n. 218, p. 48)

**Un'auto da Papa**

È ipertecnologica, completamente blindata, progettata dalla Lancia (gruppo FIAT) per esser donata al capo del Vaticano: e vale solo tre miliardi.  
(*Focus*, marzo 2000).

**Spagna: cattolici impenitenti**

La Chiesa spagnola non chiederà mai perdono per l'appoggio dato al dittatore di estrema destra Franco. Lo sostiene il cardinale di Madrid, Rouco Varela, presidente della Conferenza episcopale spagnola, affermando che la Chiesa fu vittima dei senzadio. Negli anni Trenta, il Vaticano definì la battaglia di Franco una "crociata", insignendolo del titolo di "canonico onorario" della Chiesa. Il prelado anzi rilancia: propone di unificare le cause di beatificazione dei circa 7000 religiosi allora uccisi, attribuendo loro il nome di "Martiri della guerra civile". Una specie di olocausto alla rovescia, coi cristiani non più carnefici, ma vittime.

**Scuole dei Rogazionisti**

Porte sempre aperte, doposcuola, tempo pieno, mensa, ecc. Sulle pagine locali de *il Gazzettino* e de *il Mattino di Padova*, oltre agli usuali slogan pubblicitari, a celebrazione del 50 anniversario della fondazione del Grande Istituto dei Rogazio-

nisti, si legge testualmente: "La nostra Scuola è aperta anche ad *alunni in stato di bisogno* che possono essere accettati anche *gratuitamente* secondo il nostro *Carisma educativo e caritativo*". Chi ha orecchie, intenda.

**I have a dream...**

Giovanni Paolo II vuole inserire Martin Luther King, pastore battista assassinato per i diritti umani, fra i martiri della fede. Lo hanno proposto i vescovi USA. Va bene, dice l'Unione Battista americana, purché "non vi sia annessione", anche perché "la caratterizzazione cattolica di santi e martiri ci è estranea".  
(*Specchio* n. 215)

**Vescovi ecumenici**

La CEI chiude in modo definitivo il dialogo tra Chiesa e Islam. Messo in discussione l'ecumenismo: "Non possiamo rinunciare a evangelizzare i musulmani" (di Renzo Guolo, *il Mattino di Padova* 10 aprile 2000). I vescovi italiani si rivolgono ai loro fedeli, ma soprattutto alle fedeli (notoriamente assai superiori per numero, come in tutte le religioni) incitandole a stare alla larga dagli extracomunitari musulmani che, a loro dire, mirano unicamente a sposare le povere cattoliche per poi convertirle all'islamismo. Donna cattolica, sedotta e convertita mediante l'eros come cavallo di Troia... vade retro, grande satana musulmano!

**Santa madre Russia**

Il presidente della Russia, Vladimir Putin, ha incassato la benedizione del Patriarcato Ortodosso di Mosca. Putin promette di limitare ogni ingerenza laica in campo religioso. Il capo religioso Alessio II è soddisfatto: la croce e la spada marciano finalmente di nuovo insieme.  
(*Specchio* n. 219)

**2000 e non più**

Entro l'anno Duemila il mondo finirà: lo annunciano i Sufi della setta Naqshbandi-Haqqani, uno dei maggiori Ordini mistici musulmani dalla crescita più rapida, banditori di profezie apocalittiche.  
(*Specchio* n. 212)

**Svizzera cattolica**

Ci sarà presto un prete cattolico donna. Ma si tratta dei cosiddetti "vecchi cattolici", staccatisi da Roma dopo il Conci-

lio Vaticano Primo del 1870, per protesta contro l'infallibilità papale.  
(*Specchio* n. 214)

**Gela, donna colpevole di abusivismo**

Condannata a pregare per espiare la pena Gela (Caltanissetta). In alternativa agli arresti domiciliari il tribunale di sorveglianza ha affidato un'anziana donna, condannata per abusivismo edilizio, alla parrocchia San Francesco di Gela. La donna, Domenica Alabiso di 76 anni dovrà quindi recarsi tutte le sere in chiesa a pregare per espiare la pena. Il parroco, don Vincenzo Ianni ha garantito per lei. L'anziana è colpevole di avere costruito abusivamente tre fabbricati di due piani che costituiscono l'abitazione per lei e per i suoi cinque figli. Le case le hanno costruite i figli, ma lei, intestataria del terreno, si è addossata ogni responsabilità penale e civile.  
(*la Repubblica*, 14 aprile 2000, p. 30)

**Bomba incendiaria a Loreto**

L'ordigno vicino alla Basilica non è esplosivo per caso. Rivendicazione degli "Iconoclasti" (...). Per le indagini si esclude il fanatismo islamico. Gruppi anticlericali a Loreto non ce ne sono. C'è un gruppo a Fano che si chiama "lo Sbattezzo". Ma chi poteva voler colpire la basilica della Madonna più famosa del mondo? "È un episodio insolito, ammette il prefetto di Ancona Emilio D'Acun- to. È da considerare più come una provocazione o una dimostrazione di ateismo" (*Corriere della Sera*, 21 aprile 2000, p. 15). Maliziose ipotesi più di autorità civili che religiose; queste ultime sanno bene che gli atei a tutto pensano fuorché a toccare reliquie e oggetti di culto.

**500 anni dalla prima messa cristiana in Brasile**

"Genocidio degli indios, ma la Chiesa è innocente" ha affermato il cardinale Sodano, segretario di Stato vaticano, a Porto Seguro per le celebrazioni della conquista portoghese.

(*Corriere della Sera*, 26 aprile 2000)

**Sondaggio: dietro al voto dei cattolici**

Non sono stati valori cristiani a influenzare il voto cattolico del 16 aprile, ma temi ben più pratici. Lo segnala "Famiglia cristiana" in un sondaggio da cui si deduce, tra l'altro, che i temi che più hanno influenzato il voto, e anche il cambio di voto a favore della destra, sono nell'ordine l'immigrazione, la sicurezza e il fisco.  
(*il Mattino di Padova*, 27 aprile 2000)

## NOTIZIE

### Russia: trono e altare for ever

Putin: la chiesa pilastro della rinascita russa. Da agente del KGB ad agente di Dio: dopo aver partecipato in piedi per due ore al rito pasquale ortodosso nella cattedrale di San Pietroburgo, Vladimir Putin ha definito in un messaggio ai russi la Chiesa ortodossa "uno dei pilastri su cui risorgerà la Russia".

(*Corriere della Sera*, 1 maggio 2000)

### Dialogo in Nigeria

Morti in scontri religiosi. Oltre 300 persone, tra cui un membro del Parlamento, sono state uccise negli scontri degli ultimi giorni tra cristiani e musulmani a Kaduna, capoluogo dell'omonimo Stato settentrionale della Nigeria. Lo ha denunciato ieri James Wuye,

portavoce del Forum per il dialogo tra cristiani e musulmani, Nel corso degli scontri sono stati dati alle fiamme un migliaio di edifici, fra cui molte chiese e moschee.

(*Corriere della Sera*, 25 maggio 2000)

### Pastori gay

Sul fenomeno dei religiosi omosessuali l'America si divide. A Long Beach, in California, la Chiesa presbiteriana degli USA dibatte in assemblea generale, in una discussione aperta e vivace, se ordinare come pastori degli omosessuali dichiarati.

### Manifesto laico del 2000

Il convegno "Libero Stato e libere Chiese in Europa e in Italia", tenutosi a Roma, in Campidoglio, ai primi di giugno,

ha fatto il punto sui rapporti fra Stato e Chiesa (non solo cattolica) nei vari Paesi europei, governati perlopiù da regimi concordatari, vantaggiosi soprattutto per le Chiese. Lo hanno dimostrato insigni studiosi e costituzionalisti, da Piero Bellini a Italo Mereu, da Marco Ventura a Enzo Marzo, i quali, per cercare di arginare la crescente clericalizzazione della società, hanno documentato l'esigenza di un "manifesto laico" del Duemila.

### Crociate del Duemila

I fondamentalisti sanfedisti del 2000 hanno un sito web, chiamato Holywar, dove si ritrovano e si esaltano quanti ritengono giusto "dichiarare Guerra Santa contro i nemici di Dio e della nostra Chiesa Cristiana", con lo scopo di rendere i popoli liberi dalla "schiavitù materialista". □

## LIBRI E RIVISTE

📖 EDDY BONATO, *Hbv. Malgré moi*, Edizioni Theoria, Milano, 2000, p. 158, L. 18.000 (disponibile in tutte le librerie).

Eddy era un caro amico. È morto di epatite il 23 maggio 1998 all'età di 28 anni. Ha contratto l'hbv da bambino, assumendo un emoderivato infetto, prescrittogli in seguito ad una diagnosi errata. "Questa malattia ha reciso un fiore che stava appena nascendo". Era lucido e perfettamente conscio della sua situazione; è riuscito incredibilmente a tenerla nascosta a tutti noi suoi amici. Recitava (a meraviglia) la parte della "persona che non ha problemi": viaggiava molto, ha praticamente girato il mondo, praticava sport, anche pericolosi. Orgoglioso "come un lupo", non avrebbe sopportato i "rozzi contegni" che avremmo tenuto nei suoi riguardi sapendolo malato. Non si è rifugiato nella fede: si dichiarava ateo. La sua condizione gli ha consentito di osservarci. Detestava le falsità cui spesso c'induce la vita sociale, il perbenismo, il pietismo. Per lui il semplice "arrivederci" suonava beffardo: avendo "una bomba a orologeria nello stomaco" non sapeva se avrebbe potuto rivederci. Noi lo prendevamo per un tipo un po' "fuori". E fuori Eddy lo era davvero: fuori degli schemi cui ci costringono i rapporti di potere su cui riposa l'ordine costituito. Ha cercato di ammantarsi di un'aura di spavaldo cinismo che per noi era incomprensibile. Non è riu-

scito a nasconderci la sua indole, intimamente, naturalmente buona.

Ripensare Eddy esclusivamente in funzione della sua malattia è riduttivo, peggio, è fare a lui un torto. È la "letteratura" che ha dato un senso alla sua vita: Eddy era un vero scrittore. Ci ha lasciato il diario degli anni più tormentati della sua vita. Ha percepito quasi la necessità della rappresentazione, tanto da sentirsi addirittura subordinato: "pur di renderne conto per iscritto, avrei acconsentito e poi sopportato qualsiasi cosa", ma ciò non poteva non fare a pugni con il suo orgoglio: "all'istante una scarica di orgoglio misto a ribellione eliminò illazioni così accondiscendenti". È difficile parlare di questo libro: posso presentarne le impressioni che ne ho ricevuto e quindi già filtrato dal setaccio della mia sensibilità. L'ho letto quattro volte senza rendermi conto che è anche un "diario clinico" di grande chiarezza e lucidità: è stato un amico medico a farmelo notare. Molte pagine sono crude, non mediate nemmeno da lui stesso: non rileggeva i suoi scritti "non lo faccio mai per poi non deludermi", alcune pagine presentano pensieri disordinati, a volte anche contraddittori e lo stile è altalenante. Ciò non fa che rendere autentica quest'opera. I suoi fogli ci restituiscono il ragazzo, raccontano una storia che merita di essere ascoltata. Non mancano passi che ci schiaffeggiano. Le idee di Eddy si possono aborrire, discutere, sposare, ma a

lui deve essere riconosciuto il diritto di esprimersi come a chiunque altro.

*Non rivolgere la parola a un uomo col quale si può parlare significa aver perso un uomo. Parlare con coloro ai quali non si può parlare significa aver sprecato parole. Quelli che sono saggi non perdono il loro uomo e non sprecano parole (Confucio). La citazione di Confucio è un mio vezzo. Per qualsiasi informazione, vi invito caldamente a prendere contatto con me, all'indirizzo [turke69@tin.it](mailto:turke69@tin.it) (Gianluca Turchetto)*

📖 SERGIO MARTELLA, *Pinocchio eroe anticristiano. Il codice della nascita nei processi di liberazione*, Edizioni Sapere, Padova (Via A. Colotti 23, Tel. 049.614205), 2000, p. 210, L. 25.000.

Ho sempre pensato che la psicanalisi e la filosofia sono gli strumenti migliori a disposizione della mente umana per capire e liberare l'individuo da condizionamenti e sovrastrutture che non gli appartengono. Sergio Martella nel libro "Pinocchio eroe anticristiano", anziché condurci per mano alla realizzazione di questa liberazione, ci scaraventa addosso una valanga travolgente di pensieri non convenzionali che ci scuotono fin nelle più banali delle nostre sicurezze, siano esse di derivazione educativa o traguardi personali conquistati a fatica. Chi ha ragione? Ce lo chiediamo durante tutta la lettura del libro. Non voglio spaventare nessuno, la lettura procede

LIBRI E RIVISTE

spedita in un universo che io non avevo mai considerato, anche se da tempo conosco Sergio Martella e so quale sia la forza di penetrazione del suo pensiero. Il nodo centrale è il matriarcato, e la storia di Pinocchio viene ripercorsa come metafora della liberazione dell'individuo, dall'utero costrittivo naturale della madre e, in un ambito tardo-risorgimentale, dall'utero costrittivo della chiesa romana. Pinocchio diventa il pretesto narrativo per affrontare sul piano psicanalitico il tema dell'emancipazione e liberazione dell'uomo dai condizionamenti della cultura o, più individualmente, dell'educazione ricevuta.

L'analisi di Martella si espande ai grandi temi psicanalitici senza mai perdere di vista il ginocentrismo cattolico; vengono messi in rete fatti tradizionali e antropologici che noi tendenzialmente leggiamo come casuali nelle loro connessioni, ma dei quali, se utilizziamo la chiave suggerita dall'autore, riconosciamo altri significati e altre spiegazioni. Si potrebbe parlare di divagazioni che catturano l'attenzione: ed è come girare in un labirinto di considerazioni tra loro collegate da nessi logici ed esposte con ordine, e che piano piano ci diventano sempre più chiare. Nel continuo gioco, che tale però non è considerato dall'autore, di composizione sillabica non si può non essere attratti dalle costruzioni che ci presenta Martella, le quali ci paiono troppo realistiche per poterle escludere come semplici coincidenze sillabiche. Non mancano paragoni suggestivi, come Polifemo custode dell'utero-caverna; ma anche la chiesa con il rosone frontale come l'occhio di Polifemo. Sono interessanti e piacevoli anche i rimandi alla letteratura classica e alla condizione sociale, vista attraverso Engels, Marx e altri.

La conclusione non può che essere dicotomica ed il giudizio lasciato al lettore: o ci viene presentato un mondo parallelo e immaginario costruito su allucinazioni, o ci viene fornita una lanterna di Diogene. E gli allucinati, in ultima analisi, saremmo noi, se non approfittissimo di questa luce. Il consiglio è di leggere questo libro. Dopo, non mancherà di certo materia per approfondimenti e discussioni.

(Romano Oss)

📖 SERGIO GIVONE, *Storia del nulla*, Sagittari Laterza, terza edizione 1996, p. 230, L. 28.000.

Se dovessi dire che ho completamente penetrato il significato di questo libro,

affermerai senz'altro il falso e ciò sarebbe sia contrario alla mia indole sia inutile ai fini dell'indagine ed alla comprensione della nostra esistenza. Nella quarta di copertina si legge "*Da Parmenide a Heidegger, da Pascal a Leopardi e Sartre, dai tragici ai mistici ricostruire la storia del nulla significa svelare la dimensione tragica dell'essere al mondo*". In sostanza la storia di questo "nulla" (che non è sinonimo di "nichilismo") è indissolubilmente legata a quella dell'umanità, ai suoi interrogativi, alle sue parziali risposte, alle opinioni, alle sue angosce esistenziali. Givone, professore Ordinario d'Estetica all'Università di Firenze ed autore di molti articoli e testi di natura filosofica, c'introduce nel mondo dei concetti più profondi e di quei ragionamenti spesso inestricabili, iniziando proprio da Parmenide e Plotino fino ad arrivare ai più moderni pensatori come Sartre ed Heidegger. Indagare il "nulla", a prima vista, potrebbe sembrare compito molto facile, una cosa da "nulla", ma non è proprio così, ogni pagina letta ha, infatti, la necessità di una lunga riflessione e di un notevole approfondimento, di ragionamento, di valutazione e di un'improbabile conclusione. Anche lo stesso Leonardo, citato all'inizio, sostiene che "*Infralle cose grandi che fra noi si trovano, l'esser del nulla è grandissima*".

Il libro, se pur con un linguaggio semplice e chiaro, ma allo stesso tempo piuttosto difficile, almeno per i "non addetti ai lavori", spazia nel "nulla" riportando le varie teorie al riguardo, valutandole e confrontandole tra loro, compreso l'approccio mistico e biblico, con accenni all'ateismo ("*Il principio delle cose, e di Dio stesso, è il nulla*"). Sergio Givone, in particolare fa riferimento, oltre alle già citate, anche alle teorie di Adorno, Schopenhauer, Nietzsche, Jacobi e termina la sua fatica riportando la "Preghiera a nessuno" di Paul Celan: "*Nessuno ci forma di nuovo traendoci fuori da terra e fango, / nessuno parla alla nostra polvere. / Nessuno. / Tu sia lodato, Nessuno. / Per amor tuo fioriamo. / Al tuo cospetto. / Un nulla / eravamo, siamo, resteremo / fiorendo: / rosa del nulla / e di nessuno*".

Concludendo, e dovendo anche esprimere un giudizio sintetico, si può affermare che lo studio del "nulla" e la comprensione di tutto il pensiero di coloro che lo hanno indagato, ci conduce inevitabilmente

mente a fare delle deduzioni anche sulla nostra esistenza e sul mondo, sulla probabile nostra origine e sul senso da attribuire alla vita stessa. E, volendo, potremmo anche percepire qualcosa di più: come inquadrare, in modo appropriato, il vecchio ed annoso "problema" (per qualcuno) dell'esistenza di un dio. Personalmente, l'impressione avuta, chiudendo l'ultima pagina del nostro libro, è che dio o più esattamente, il credere in lui, non è altro che un'ipotesi filosofica, una come tante, discutibile come tutte, da verificare e dimostrare come ogni ipotesi, sicuramente modificabile e migliorabile nel corso della nostra vita intellettuale. Ma considerando però che l'uomo indaga l'esistenza del proprio essere e la realtà di questo dio, da alcune migliaia d'anni, senza averne mai scovato una prova tangibile e sperimentale, ma l'accetta solo come "atto di fede", è anche molto improbabile che qualcuno in futuro riesca a dimostrarne la sua esistenza, inequivocabilmente, senza dover ripetere all'infinito le ipotesi e le teorie dei primi ricercatori, da Parmenide appunto e su su fino ad oggi, senza quella certezza auspicata da una mente razionale, ma rimanendo ancorato a quel "dubbio" che, fino a prova contraria, è poi l'unica molla, l'unico stimolo, l'unica utile motivazione per l'umanità.

(Baldo Conti)

📖 ARMANDO DE VINCENTIIS, *Estasi: stimate e altri fenomeni mistici*, Avverbi Edizioni, Roma 1999, p. 120, L. 12.000.

È un utile testo divulgativo nel campo dell'educazione scientifica, volta a chiarire i retroscena di alcuni vistosi fenomeni psicosomatici, spesso strumentalizzati dal clero al fine di abusare della credulità popolare. Infatti, il prete ha costruito il suo enorme potere e le sue immense ricchezze non solo sulla repressione del dissenso interno ed esterno alla Chiesa, ma anche millantando presunte guarigioni miracolose, o approfittando di spettacolari fenomeni – considerati paranormali – per impressionare folle di gente semplice.

L'autore rievoca alcuni casi documentati di vera e propria frode. Infatti, la doppiezza e la malafede nel campo religioso sono sempre state nel solco delle tradizioni religiose, ben prima dell'avvento del cristianesimo: i sacerdoti egiziani e babilonesi erano maestri nell'abbindolare le masse, mettendo in atto trucchi di ogni specie. Ma, lasciando da parte le truffe, esistono nel campo della medici-

## LIBRI E RIVISTE

na psicosomatica delle tensioni nervose violentissime, interne a certi malati, i quali riescono a provocarsi più o meno volutamente questi fenomeni spesso identici a tipici quadri clinici. Alla base di queste tensioni nervose c'è, in primo luogo, la repressione sessuale, tipica degli ambienti chiesastici, e il fanatismo religioso portato al massimo grado da predicatori esaltati, abili nel manipolare le folle. Le stigmate non sono altro che una clamorosa forma di somatizzazione, di espressione corporea delle fantasie religiose inculcate dal prete, cioè un fenomeno di origine nevrotica. Anche allucinazioni, ossia le presunte visioni della Madonna, sono o falsificazioni vere e proprie, o sono anch'esse disturbi di so-

matizzazione: la persona crede di vedere realmente quello che, invece, è il suo cervello a proiettarci davanti agli occhi.

In ipnosi si è riusciti a riprodurre fenomeni psicosomatici simili alle stigmate, e in medicina sono ben noti molti casi in cui si sono verificate allucinazioni visive o uditive a seguito di iperstimolazioni visive o uditive, ripetizione ossessiva di parole o frasi, fame o sete eccetera. La verità è che certe esperienze religiose, caratterizzate da fanatismo, autotortura, rigida segregazione dal mondo esterno, totale immersione nel mondo chiesastico, possono facilmente degenerare in vere e proprie nevrosi o psicosi religiose.

Accanto a pochi presunti miracoli connessi a questi fenomeni mistici esiste la

disperata realtà di molte vite distrutte, suicidi, personalità annichilite, spaventose manifestazioni di autotortura con sferze, cilici taglienti, bastoni, spazzole di ferro, e relative piaghe infette e purulente. Forse sono più i morti dovuti all'autolesionismo religioso di quelli dovuti all'Inquisizione: è questo un campo della storia dei misfatti della Chiesa, ancora da indagare in gran parte, e sul quale nessun papa oserà mai fare luce, e tanto meno autocritica.

Il testo è corredato da un glossario dei termini scientifici impiegati, e da una bibliografia che stimola ad approfondire questa attualissima tematica.

(Pierino Marazzani) □

## LETTERE

### ✉ Non amo definirmi ateo pur non essendo credente

Il termine "ateo" è sempre stato usato con valenza negativa dai credenti, in particolare dai cattolici, per indicare colui il quale non crede in Dio. La verità è che non sono io ad essere "ateo" ma sono i "credenti" ad essere "credenti". Sarebbe meglio esprimersi dando alle parole il giusto peso e significato. In proposito penso sia preferibile usare il termine "credente" in opposizione a quello di "non credente" o, meglio, "non teista". Ateo, francamente, mi piace poco soprattutto perché vuol dire "senza Dio". Quindi è come se ad un "ateo" mancasse qualcosa che invece possiede chi ateo non è. Il che, dal mio punto di vista, e penso da quello di tutti gli "atei", non risponde a verità. I credenti, poi, vanno classificati in "religiosi", ovvero praticanti di una specifica religione, e credenti non religiosi.

Chi crede nell'esistenza di un creatore senza abbracciare alcuna religione è sicuramente una persona laica, che non ha pregiudizi di natura dogmatica, al contrario di chi "crede" in una religione. Nel caso di un cattolico, per esempio, credere che i vangeli siano dei testi storici e in essi siano raccontati fatti realmente accaduti, è un atto di fede che preclude qualsiasi posizione di dubbio. Si tratta, per me, di una posizione acritica ed ingenua. Si può certamente comprendere un bambino che crede a babbo natale o alla befana; è molto difficile comprendere un adulto che crede in Dio a meno di non

giustificare questo con la mancanza di conoscenza, ovvero con l'ignoranza.

I nostri punti di forza, come "non teisti", sono la storia e le scienze. Sul piano storico e sul piano scientifico nessuna religione può dimostrare eventi soprannaturali né, tanto meno, l'esistenza di un Dio. Si può accettare il dibattito sull'esistenza o meno di un creatore ma non è assolutamente possibile giustificare rituali e credenze su esistenze ultraterrene. Chiunque, soprattutto se persona colta ed istruita, cerchi di dimostrare la necessità di credere in Dio e di attivarsi con rituali per conquistarsi un buon posto in un'inesistente vita ultraterrena, non può che rendersi ridicolo. Questo va detto con molta fermezza se non si vuole essere ipocriti.

Giulio Marino, Roma

### ✉ Un nome che (dis)turba

Quando mio fratello mi propose di abbonarmi alla rivista, non accettai immediatamente proprio per il titolo; e non perché fosse al maschile (tutto il vocabolario è al maschile) ma perché non è vero – a mio avviso – che il nome richiami l'attenzione anche degli agnostici: al contrario, la respinge! Costoro, per definizione, sono coloro che rifiutano sia di ammettere sia di negare l'esistenza di Dio, sono forse i laici più puri e più sinceramente tolleranti di ogni filosofia.

Io, da buona agnostica, non mi riconoscevo tra le fila di coloro che sostengono un giornale chiamato "L'Ateo". Poi, lo lessi. La prima volta divorai ogni articolo, ogni parola, condividendone cri-

tiche e convinzioni, e meravigliandomi anche nello scoprire che oggi, in un'epoca di prevalenti pregiudizi e dogmatismi, ci fossero tante persone schiettamente razionali, profondamente preparate, e soprattutto (cosa assai più difficile!) tenacemente combattive per il trionfo della verità e della giustizia, in questo odierno medioevo, assai più pernicioso del primo, perché camuffato di modernismo e di libertà.

Entusiasta, dunque, di sostenere la causa di tali persone, accettai l'abbonamento; ma devo confessare che mi è rimasta una punta di rammarico per quel nome che non mi rappresenta. Ho il vizio di scrivere, fra tante stupidaggini, questa specie di versi:

*Il senso della vita* – "Scrivo per quel senso / che mai potrà / essere dimostrato. / Atei, credenti, / datevi la mano; / alla ragione sfugge / sia quel che c'è / sia quello che non sia; / dignitoso non è l'accapigliarsi; / meglio potrebbe, / forse, / la speranza."

Considerando queste riflessioni, si capisce quanta stima abbia provato per l'Associazione e per tutti quanti scrivono sulla rivista per decidermi a farne parte, pur con un simile titolo. Io proporrei di eliminarlo, piuttosto che correggerlo, sostituendolo col sottotitolo, molto più equo e più rispondente – secondo me – alle reali intenzioni del giornale che mi piacerebbe si chiamasse, appunto, "Cultura laica".

Mi scuso di essere stata un po' troppo in-

LETTERE

vadente e cruda, nella mia schiettezza. Ringrazio per l'opportunità offertami e porgo saluti cordiali ed auguri di felice proseguimento e di sempre più numerosi proseliti.

*Regina Taccone, Fano*

*Grazie per la positiva valutazione. In questa fine secolo, che vede il cambiamento di tanti nomi illustri, non ci sorride un'analoga prospettiva, quanto piuttosto la speranza di durare col nostro nome di "battesimo" (v. anche il redazionale a p. 4). C'è chi non ama neanche quel sottotitolo, trovandolo pretensioso e supponente; ribadiamo però che l'UAAR non cerca proseliti, ma solo ragionati consensi.*

☒ **Difendere il materialismo**

Desidero intervenire in merito alla lettera pubblicata su "L'Ateo" n. 1/2000 nella rubrica "Lettere" (p. 22) dalla mailing-list Ateismo, autore: [crilotam@libero.it](mailto:crilotam@libero.it).

Come ateo concordo con due delle tre voci proposte alla discussione (la prima e la terza), cioè Identità e Documentazione. La seconda voce, che è la più importante, intitolata Fondamento, la trovo piuttosto debole e contraddittoria. Siccome l'autore si definisce ateo convinto, come si spiega dire "Molto probabilmente la nostra visione non potrà che essere materialista..."? Forse non ho ben chiari i due termini di ateismo e materialismo. Ho sempre creduto, infatti, che tali termini fossero sul piano filosofico interscambiabili, o addirittura sinonimi. Se vi fossero invece sostanziali differenze, pregherei l'autore, o quanti altri volessero, di spiegarmele. Ne sarei assai grato.

Secondo, la cosa che mio ha sconcertato è sentire affermare: "... non possiamo escludere in linea di principio che eventuali entità immateriali...". A parte il fatto che sul piano scientifico già da tempo si è provato che non esiste alcuna entità immateriale (per noi, poi, è come se ammettessimo entità trascendentali), non capisco proprio come l'ateo, cioè il materialista ponga questa questione. Con ciò, a mio parere, si potrebbe pensare anche diametralmente all'opposto di quello in cui si crede. L'immaterialità non esiste, perché l'immaterialità è il nulla. Lo stesso spazio è materia, cioè energia.

Terzo, per quanto riguarda il riferimento all'evoluzionismo, è ovvio che l'ateo o il materialista accetti questa basilare teoria e che la vita intelligente in altre parti dell'universo sia possibile. Ma per quanto riguarda il nostro pianeta, l'ipotesi evoluzionistica prospettata che possa "... tra qualche milione di anni comparire un a-

nimale nuovo...", la escluderei senz'altro, per tutta una serie di ragioni scientificamente acquisite che qui, ovviamente, non possiamo dibattere. Una tesi che francamente definirei ascientifica.

Quarto, infine, quello che ritengo il nocciolo, il nucleo essenziale della nostra concezione filosofica e che l'autore giustamente pone nel "dotarsi di un quadro generale di riferimento". Lo individuerei principalmente nella conoscenza del sapere scientifico, a cui ad esempio si fa riferimento nel comunicato del nostro Circolo UAAR di Genova, pubblicato nello stesso numero de L'Ateo (1/2000, p. 15). Qui è messo in primo piano il fattore natura, giacché tutto è natura. Ne riporto testualmente il passo: "Si sottolinea inoltre la necessità di diffondere la conoscenza del sapere scientifico, legata ad un fondamentale approccio con la natura. Occorre estendere finalmente questa visione ambientalista a tutta la natura vivente, segnatamente al regno animale nelle sue componenti senzienti, per contribuire alla fondazione (peraltro già in atto) di un'etica nuova ed universalmente condivisa".

Sono fermamente convinto che le nostre idee si affermeranno definitivamente quando saremo consapevoli che noi tutti siamo della natura e nella natura. A questo proposito vorrei concludere con una citazione di Elisée Reclus, un grande scienziato francese vissuto tra Ottocento e Novecento (1830-1905), purtroppo ancora poco noto in Italia. Il pensiero che riporto (credo di affermare senza tema di retorica) è di una insuperata incisività e di una sublime bellezza: "L'homme est la nature pregnant conscience d'elle même" (L'uomo è la natura che prende coscienza di sé medesima).

*Carlo Bertelli, Genova*

☒ **AVIS: clericalizzazione irreversibile?**

Cari amici de L'Ateo, da "ateo praticante", quale mi piace definirmi, ho trovato particolarmente interessante l'articolo di Mario Patuzzo "La pentola scopercchiata" (L'Ateo n. 1/2000), sul vergognoso processo di clericalizzazione dell'AVIS. Che questa Associazione, in barba al proprio statuto sociale, sia diventata una vera e propria congregazione ecclesiale, non c'è alcun dubbio. E come ex appartenente alla sezione AVIS della mia città, lo posso confermare.

Puntualmente ogni anno, in occasione della Festa del donatore, in una chiesa del centro storico viene celebrata dal vescovo quella che i cattolici chiamano "santa messa", con tanto di processione in una delle principali vie della città. È proprio

per questo motivo che nel dicembre 1998, pur continuando a donare il sangue, ho restituito la mia tessera di "avisino", recedendo dall'associazione medesima. Vi allego alla presente la lettera di recesso inviata all'AVIS di Jesi, e vi autorizzo fin d'ora, se lo riterrete opportuno, a pubblicarla come ulteriore testimonianza ai fini del dibattito che ne è sorto.

Nell'augurarvi un buon lavoro in questa lotta impari contro tutte le religioni, che ci trova sicuramente uniti, vi porgo i miei più sinceri saluti.

*Massimo Cardinali, Jesi*

*Dispiace molto di non avere spazio per far conoscere dimissioni così significative per la denuncia del gretto carattere di "parrocchiale" di un ente laico per sua natura e statuto. Grazie comunque dell'animosa e schietta informazione, con tanto di indirizzo, che teniamo a disposizione degli interessati a questa nobile battaglia.*

☒ **Il 2 giugno 1946**

Caro Direttore, un'osservazione, una domanda semplice e breve, forse inutile, alla quale certamente ogni italiano avrà già posto la sua attenzione e si sarà anche dato una qualche risposta. Domenica 4 giugno scorso, invece del venerdì 2 giugno, si è festeggiato in Italia l'anniversario della Repubblica, con parata militare ed annessi. In pratica, non si è festeggiato il giorno effettivo, ma la festa è stata fatta slittare alla domenica successiva per una presunta incomprensibile opportunità (probabilmente sconosciuta all'estero). Mi chiedo, perché in Italia, il 6 gennaio – e non per esempio la domenica 9 gennaio (come nell'ultima ricorrenza che era di giovedì) – si è festeggiata l'Epifania? Non si è individuata, anche in questo caso, una qualche circostanza favorevole per far slittare la festa alla domenica successiva? Il nostro Stato appare non certo "laico" e indipendente se dà priorità e dignità di festa nazionale ad una ricorrenza religiosa piuttosto che ad una civile, modificando in senso restrittivo ed esclusivamente confessionale il calendario. Non è forse una cosa grave rispetto ai grandi problemi nazionali ancora insoluti, ma è certo un chiaro sintomo della sudditanza dello Stato italiano ad uno straniero, quello appunto del Vaticano, piccolo, ma arrogante com'è sempre stato. Sembrava che le guerre d'Indipendenza, il Risorgimento e Porta Pia avessero resa libera la nostra cara Italia dal giogo straniero, ma così non sembra. Ognuno tragga le proprie conclusioni.

## UAAR

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova  
e-mail [info@uaar.it](mailto:info@uaar.it)  
sito Internet [www.uaar.it](http://www.uaar.it)

### SEGRETARIO

Giorgio Vilella  
tel / segr. / fax 049.8762305  
e-mail [uaarpd@tin.it](mailto:uaarpd@tin.it)

### RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)  
tel (segr.) / fax 055.711156  
e-mail [balcont@tin.it](mailto:balcont@tin.it)

GENOVA (Carlo Bertelli)  
tel 010.261977  
e-mail [gisasson@tin.it](mailto:gisasson@tin.it)

MILANO (Virgilio Galassi)  
tel 02.2367763  
e-mail [mittib@libero.it](mailto:mittib@libero.it)

PADOVA (Massimo Albertin)  
tel (segr.) 049.8276208  
e-mail [massimo.albertin@tin.it](mailto:massimo.albertin@tin.it)

ROMA (Paolo Balzamo)  
tel 06.7214021 - 0368.7092211  
e-mail [balzamop@yahoo.com](mailto:balzamop@yahoo.com)

TORINO (Alberto Trevisan)  
tel 0347.0626302 / fax 011.9982682  
e-mail [apostata@libero.it](mailto:apostata@libero.it)

TRENTO (Romano Oss)  
tel / fax 0461.911699  
e-mail [ross.ateo@iol.it](mailto:ross.ateo@iol.it)

TREVISO (Mario Ruffin)  
tel 0422.56378  
e-mail [maruff@iol.it](mailto:maruff@iol.it)

VERONA (Valerio Nascimbeni)  
tel 045.566279  
e-mail [nascimbeni@tin.it](mailto:nascimbeni@tin.it)

### RECAPITI DI NUCLEI

CAGLIARI (Costante Mulas)  
tel / fax 070.662795  
e-mail [cmulas@tiscalinet.it](mailto:cmulas@tiscalinet.it)

NAPOLI (Calogero Martorana)  
tel 081.291132  
e-mail [calomarto@libero.it](mailto:calomarto@libero.it)

### ASSOCIARSI ALL'UAAR

Per associarsi all'UAAR, versare almeno L. 20.000 per un anno solare, o almeno L. 60.000 per tre anni solari.

I soci ricevono gratuitamente **L'ATEO**

I versamenti si effettuano con carte di credito CartaSi, VISA, EuroCard/MasterCard, o sul c/c postale n.15906357, intestato a "Associazione UAAR", o con assegno bancario o vaglia postale intestati a  
UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova

## L'UAAR

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (UAAR) è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative. Essa si propone i seguenti scopi generali:

- promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni visione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita;
- sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;
- riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato, lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei e agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica nella società e nella scuola in particolare, promuovendo la stessa abrogazione dell'art. 7 della Costituzione che fa propri i Patti Lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.

### L'UAAR si qualifica sul piano filosofico

Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico, una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale. Un'associazione che opera sul piano delle scelte filosofiche non è un'associazione di filosofia o di filosofi: tutti gli uomini, con piena legittimità e come espressione ineliminabile della loro esistenza, compiono scelte filosofiche più o meno consapevoli, anche senza alcuna preparazione specifica.

L'aggettivo *razionalisti*, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini. La rinuncia a forme di fideismo significa non soggiacere all'anestesia di parte delle proprie facoltà mentali, lasciandole libere per la ricerca individuale e collettiva, disponibili a travalicare orizzonti spazialmente e temporalmente angusti.

Questo non significa necessariamente abbracciare l'atteggiamento filosofico vicino allo scientismo che talvolta viene definito razionalismo; né significa negare o sottovalutare altri aspetti della condizione umana, quale l'emotività, pena il cadere nell'irragionevolezza.

D'altra parte quell'aggettivo funge da discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, anche di quello di natura non religiosa secondo il senso comune. Quindi non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni "ufficiali", crede nella vita ultraterrena, nei demòni, nella metempsicosi, negli ectoplasmii, nei fantasmi, nella cabala, nell'astrologia, nelle entità e negli influssi che si sottraggono in linea di principio all'indagine razionale e che configurano forme minoritarie di fideismo. La storia anche recente registra altre tendenze irrazionali, esaltatorie e mistiche dalle quali si prendono le distanze in modo altrettanto netto.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di **uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.**

Di conseguenza, l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, proprio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.